

Scalabriniani

A group of women, likely migrants, are shown in a close-up shot. They are wearing traditional embroidered clothing, including white blouses with colorful floral patterns and blue shawls. One woman in the foreground is holding a basket filled with embroidered items, including a white cloth with a pink flower and a blue cloth with a floral pattern. The background is slightly blurred, showing other people in similar attire.

Bimestrale Anno XV - N. 6 Novembre - Dicembre 2008

Esperienza migratoria

"veicolo di dialogo e di annuncio del messaggio evangelico"
nel mondo iridato di culture e di colori.

Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. 06.58.33.11.35
Fax 06.58.38.08
website: www.scalabriniani.org
e-mail: bosa@scalabriniani.org
segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Gianromano Gnesotto

Redazione

Gaetano Parolin
Elena Nazzaro (segretaria)
Silvano Guglielmi
Pierino Cuman
Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Alessandro - Vittorio Basso - Guglielmo Bellinato - Esseggi - Ivete, Maria, Odete - Leonardo Contreras - Pierino Cuman - Carlo Galli - Arcangelo Maira - Mariella Guidotti - Bianca Maisano - Luca Marin - Bruno Mioli - Missionarie di San Carlo - Missionarie Secolari Scalabriniane - Gilberto Moreno - Antonio Paganoni - Leonardo Rocha - Enrico Sella - Mario Stefani - Giovanni Terragni - Renato Zilio

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico di "Scalabriniani" - Pietro Polo - Enrica Pontin - Rui Pedro

Tipografia

Città Nuova della PAMOM
S. Romano in Garfagnana 27 - 00148 Roma
Novembre 2008

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

Abbonamento

Italia Euro 16,00 (ordinario)
Euro 26,00 (sostenitore)
Estero Euro 28,00

L'Editore garantisce, ai sensi dell'art. 13 del d. lgs. 196/2003 in materia di protezione dei dati personali, che i dati relativi agli Abbonati vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte da Associazione Scalabriniana, ed avverrà nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, lealtà e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a Partners commerciali della Associazione Scalabriniana, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata erogazione dei servizi previsti. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d. lgs. 196/2003, tra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati della Associazione Scalabriniana, Via Seri 2 (o Via Calandrelli 11), 00153 Roma, anche via e-mail a bosa@scalabriniani.org.

Sommario

- 03 **Zelo e foga**
di Lorenzo Bosa
- 04 **Ci scrivono**
- 05 **Dagli ex alunni scalabriniani**
- 06 **Italia - Razzismo sì Razzismo no**
di Bruno Mioli
- 08 **Italia - Io ci sto!... E tu?**
di Arcangelo Maira
- 10 **Inghilterra - I mattoni parlano italiano**
di Renato Zilio
- 11 **Dal mondo scalabriniano**
- 12 **Colombia - Il "niño" candidato soldato**
di Gilberto Moreno
- 14 **Spagna - Camminare insieme**
di Alessandro
- 16 **Australia - Sull'onda mediatica della GMG**
La Redazione
Dal mondo scalabriniano
- 18 **Cile - Perù - Bolivia - Frontiere solidali**
da Agenzia Fides
- 19 **Inghilterra - "Alpini, siate sempre Alpini"**
Dal mondo scalabriniano
- 20 **Germania - Un invito oltre frontiera**
di Mariella Guidotti
- 22 **Colombia - Vivere con i bambini "desplazados"**
di Leonardo Contreras
- 25 **Italia - El Señor de los Milagros**
Dal mondo scalabriniano
- 26 **Italia - La cittadella scolastica**
di Enrico Sella
- 28 **Italia - Al Castello aria scalabriniana**
di Esseggi
- 29 **Australia - Mini Congresso**
Una splendida giornata
di Vittorio Basso
- 30 **Francia - Leggere insieme la Parola**
di Mario Stefani
- 31 **Messico - Centro per i Diritti Umani**
- 32 **Missionari - Il missionario a cavallo**
da Raffaella Forin
- 33 **Stati Uniti - Gli amori dei giovani missionari**
di Leonardo Rocha
- 34 **Missionari - Missionario ed emigrato illustre**
di Luca Marin
- 35 **La responsabilità è di tutti**
- 36 **Missionari - Prigioniero 5193**
di Lorenzo Bosa
- 38 **Brasile - Al servizio della salute**
di Ivete - Maria - Odete
- 39 **Italia - Comunione nelle diversità**
di Bianca Maisano
- 40 **Lettere ritrovate**
a cura di P. Giovanni Terragni
- 42 **Solidarietà Missionaria**
Pensieri
- 43 **Ordinazioni**
Nella Casa del Padre
P. Pietro Spillere
P. Paolo Bortolazzo



Invia la tua offerta per la Solidarietà Missionaria

◆ Dall'Italia

1. Con **Assegno Bancario** intestato a: "Associazione Scalabriniana" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
2. Con **Conto C. Postale** n. 000036150001 intestato a "Associazione Scalabriniana" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
3. Con **Bonifico Bancario** a favore di Associazione Scalabriniana - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma; presso Ente Poste Italiane Spa - IBAN: IT 31 E 07601 03200 000036150001

◆ Dall'Estero

1. Con **Assegno Bancario** intestato a "Associazione Scalabriniana" - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
2. Con **Bonifico Bancario** a favore di Associazione Scalabriniana - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma; presso Ente Poste Italiane Spa IBAN: IT 31 E 07601 03200 000036150001 - BIC: BPPIITRRXXX
(Raccomandiamo di indicare la causale)



Zelo e foga

San Paolo Missionario
(Musei Vaticani; tela di Mario Venzo)

Lorenzo Bosa

È un nuovo appello alla solidarietà e all'accoglienza degli immigrati, rifugiati e profughi quello che il Papa ha rivolto nel messaggio per la 95a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato che si celebra annualmente nel mese di gennaio.

L'appello è rivolto a tutti, perché tutti abbiamo il sacrosanto dovere di "farci carico" dell'altro, in particolare di essere "solidali con questi nostri fratelli e sorelle e promuovere, in ogni parte del mondo e con ogni mezzo, la pacifica convivenza fra etnie, culture e religioni diverse".

"La solidarietà" e "l'accoglienza" devono caratterizzare la vita di tutti i cristiani, quali membra di una Chiesa, "aperta a tutti, formata da credenti senza distinzione di cultura e di razze".

Il tema del messaggio: "San Paolo migrante, Apostolo delle genti", è quanto mai significativo e prende spunto dalla felice coincidenza dell'Anno Giubilare indetto in occasione del bimillenario della nascita dell'Apostolo, che il Papa invoca quale "migrante per vocazione" e "missionario migrante".

Il suo appello, tuttavia, è quanto mai attuale, tenendo conto del clima generale di chiusura all'immigrazione di molti Paesi e la diffusione di atti di discriminazione, xenofobia e razzismo di cui i media sovente si fanno portavoce.

Nella sua missione la Chiesa è chiamata a far conoscere a tutti Cristo, perché in Lui tutti i popoli, "mosaico di etnie e di culture", sono chiamati a diventare un solo popolo. In questa missione si è particolarmente distinto l'Apostolo con "zelo missionario e la foga del lottatore". E nel suo esempio il Papa ci offre un significativo punto di riferimento per quanti siamo coinvolti nel movimento migratorio del momento.

Infatti, sullo sfondo di vissuto paolino, il Papa afferma che la sollecitudine missionaria della Chiesa e di ogni battezzato devono dirigersi con "prioritaria attenzione" al "variegato universo dei migranti", includendo coloro che sono "vittime delle schiavitù moderne, come ad esempio nella tratta degli esseri umani".

"Come, ci interroga il Papa, "non farci carico di quanti, in particolare fra rifugiati e profughi, si trovano in situazioni difficili e disagiate?", "di chi è di fatto più debole e indifeso, segnato da precarietà e da insicurezza, emarginato, spesso escluso dalla società?".

In sintonia con gli insegnamenti della Chiesa, il presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, durante la visita che il Papa gli fece al Quirinale nel mese di ottobre scorso, ha manifestato piena convergenza di obiettivi e di impegno concreto. Ha detto tra l'altro: "Il valore supremo che ci deve guidare è il rispetto della dignità umana, in tutte le sue forme e in tutti i luoghi. Esso implica più che mai anche la coscienza e la pratica della solidarietà, cui non possono restare estranee le responsabilità e le scelte dei governi".

La solidarietà e l'accoglienza, i segreti dello "zelo" e della "foga" dell'Apostolo, ci dispongano all'ascolto e si traducano nel nostro quotidiano in gesti "di condivisione, di compartecipazione e di sollecitudine gioiosa verso gli altri". ▲



Canada

Saluti da Vancouver



Caro Padre, ti mando due righe dalla mia nuova missione! Sono arrivato a Vancouver il 29 agosto dopo aver dato addio al Messico dove ho trascorso 20 anni della mia vita missionaria e che ormai era diventato per me come una seconda patria. Ancora una volta ci si sente emigranti e un po' sradicati e trapiantati. Fortunatamente non ho problemi con la lingua, ovvero le tre lingue della comunità di Our Lady of Sorrows dove sono approdato: italiano, inglese e spagnolo. Devo dire anche che la gente è stata molto accogliente con me che sono l'ultimo "emigrato italiano" della parrocchia! Qui ho ritrovato due missionari esperti: P. Riccardo Bezzegato e P. Pietro Sordi che ha la bella età di 88 anni e ancora si mantiene in "sella", per così dire, come missionario. Grazie per inviarmi "Scalabriniani". Cari auguri.

P. Maurizio Maiffredi - Vancouver

L'Arca di Noè

Stati Uniti

Caro Padre, sono passati quasi due mesi da quando ho lasciato Roma. Qui (parrocchia 'Our Lady of Mount Carmel' di Melrose Park, IL, n.d.r.) tutto procede bene. Sono ancora nel processo di adattamento a questa nuova missione, ma sostanzialmente tutto sta procedendo bene. Sono molto contento di essere qui. Mi mancava il lavoro pastorale e il contatto con la gente. Questa parrocchia è come un porto di mare (oppure, per metterla in termini biblici come l'Arca di Noè). C'è sempre molta gente intorno, si parlano tre lingue: italiano, spagnolo e inglese. Ma la lingua più comune è lo spagnolo. Spero di impararlo bene... Ciao.

Agostino Lovatin - Melrose Park

Collaborazione

Colombia

Caro Padre, sono stato religioso scalabriniano durante due anni, dal 1991 al 1993. Mi sono ritirato per propria volontà, ma sempre sono stato vincolato alle comunità scalabriniane come laico. Sono licenziato in Filosofia e Scienze religiose. Ho fatto un corso sulla Pastorale della Mobilità Umana allo scopo di lavorare con i "desplazados" e con i rifugiati. Ho fatto anche altri corsi. Mi ero iscritto per il corso del SIMI su Teologia della Mobilità Umana, però non sono stato ammesso perché mi mancava un anno di Teologia. Ad ogni modo sono a disposizione qui in Colombia per dare una mano ai Missionari Scalabriniani.

Gilberto Moreno - Bogotá

Servire sempre

Cile

Caro Padre, da un po' di tempo le mie forze non mi permettono di partecipare alle celebrazioni nella Parrocchia Italiana, né, come un tempo, realizzare tante visite e viaggi per incontrare i connazionali italiani sparsi lungo

Italia

Gioia condivisa e gratitudine

Italia

Caro Padre, il 29 settembre ho ricevuto la Santa Cresima. È stata una gioia che ho condiviso con i miei compagni con i quali ho trascorso i due anni di preparazione e, soprattutto, con tutti i miei cari. La foto mi ritrae con mia cugina Simona, madrina di Battesimo e di Cresima. Attraverso le pagine di "Scalabriniani", voglio ringraziarla per essermi stata vicino in tutte le fasi della mia vita, per essersi assunta con serietà e responsabilità questo compito. Un caro saluto a tutta la redazione. Un abbraccio da,

Silvia - Roma

il Cile. Quello però che posso fare, e lo faccio con tanta gioia, è pregare perché il Signore ci conceda tante vocazioni missionarie generose e disposte a compiere quanto, e molto di più, ho potuto fare io stessa durante 44 anni a fianco dei Missionari Scalabriniani. Nel mio piccolo mi dedico all'accoglienza dei pellegrini che visitano il santuario della Vergine della Medaglia Miracolosa. Un ricordo e auguri ai Missionari, in particolare al Superiore generale che ho avuto la gioia di conoscere. Un abbraccio.

Suor Gabriella Onnis - Santiago

Una dimenticanza

Italia

Caro Padre, in occasione della beatificazione di G. B. Scalabrini non è stato ricordato il Sacello della Beata Vergine di Guastafredda, a lui molto caro. È stato così chiamato, perché ubicato al termine della via Guastafredda, che ha origine dal Vescovalo. Alla fine dell'Ottocento il Sacello, opera dell'architetto Lotario Tomba, versava in condizioni precarie, per cui il Beato affidò la ristrutturazione all'architetto Camillo Guidotti, che lo ampliò dalla parte opposta della via dove figura l'affresco della Vergine con in braccio il Bambino Gesù ed ai suoi piedi i Santi Francesco, Domenico e Carlo. Il Beato Scalabrini lo consacrò l'11 ottobre 1900, come recita una lapide in marmo bianco all'interno del Sacello. Il Beato alla sera, specialmente d'estate con il bel tempo, si recava a far visita alla Vergine, recitando il Rosario assieme al suo segretario.

Chichinato Renzo - Piacenza



Il sorriso dei poveri

Carissimi,
ho avuto la grazia della visita del Superiore generale, P. Sergio Geremia. Abbiamo visitato il territorio e le opere dove prestiamo il nostro servizio. Ci ha colpito la povertà della gente (abitazioni, cibo, scuole, prospettiva di futuro per i giovani...), la sofferenza dei rifugiati (bisognosi di assistenza religiosa, necessità di pace tra i popoli, aiuti nei progetti di autogestione, accompagnamento degli anziani e bambini...). Abbiamo incontrato un clero



giovane che, pur nella povertà di mezzi, opera con entusiasmo, speranza e gioia. Le strade sono piene di bambini, giovani e mamme che portano i bimbi sulle spalle: anime che giocano, camminano in tutte le direzioni, ci guardano negli occhi senza paura e, pur nella povertà, sorridono sempre. Ogni momento di questi giorni ci ha fatto sentire in sintonia con tutti voi. Grazie delle vostre preghiere. Pace e bene!

P. Rodenei Sierpinski - Maratane

Gratitudine

Caro Padre,
ho ricevuto "Scalabriniani". Desideravo ringraziarLa per la pubblicazione integrale del mio articolo. Mi creda, mi ha fatto enormemente piacere e felice. Anche se per qualcuno ciò potrebbe rappresentare di primo acchito un'inezia. Ancora grazie di cuore... Voglia gradire i miei saluti e l'espressione della mia stima.

Fabio Bray - Ancona

Invio missionario

Caro Padre,
ricevo con gioia, da alcuni anni, la rivista "Scalabriniani". Il Signore, attraverso il mio Vescovo, mi ha inviato ora missionario in Guinea-Bissau. Chiedo, se è possibile, di continuare a spedire la rivista anche in Africa. Ringraziando della vostra attenzione, porgo i miei cari saluti.

Don Ivone Cavarro - Bissau

Dagli ex alunni scalabriniani

Un'occasione perduta

Spettabile Direzione di "Scalabriniani",
sono molto amareggiato per la mancata partecipazione alla grande festa del 60° di Ordinazione Sacerdotale di P. Giovanni. Probabilmente la causa di tutto questo è stato il non recapito in tempo utile da parte delle poste italiane proprio della rivista "Scalabriniani", in cui era precisato il programma del giorno. Tengo a precisare che altri numeri arrivano regolarmente a destinazione...

Rattristato sommamente per la mia assenza, ho perso anche un'occasione per incontrare tanti amici di un tempo con i quali ho condiviso una piccola parte della mia vita come ex allievo dell'Istituto Scalabriniani di Bassano del Grappa negli anni cinquanta... Ora non mi resta che augurare di vero cuore, anche se un po' in ritardo, attraverso la vostra rivista di cui sono abbonato, tantissimi auguri a P. Giovanni per la sua salute e che il Signore lo lasci ancora molto tempo tra noi. Grazie. Con affetto e stima.

Sandro Favaro - Maerne (VE)

Vecchi tempi

Caro Padre,
è con grande piacere che leggo sempre la rivista. Mi soffermo in particolar modo quando vengono ricordati fatti del tempo passato e i cari padri che ho conosciuto e se ne sono andati da questo mondo... Auguri perché possa rimanere sempre sulla breccia.

Luigino Nogara - Brognoligo (VR)

Il marchio "C. S."

Caro Padre,
bello ed emozionante riandare con la mente agli anni in cui ero studente di ginnasio a Bassano e tu ti preparavi a diventare sacerdote. Mi ha commosso il fatto che tu ti ricordassi, come fosse oggi, il mio nome ed il mio volto. Anch'io ricordo bene il tuo, così come ricordo la tua simpatia, il tuo dinamismo ed il tuo entusiasmo. Missionario, missionario scalabriniano. Altri ne ho conosciuti, ma ai miei occhi tu lo incarnavi proprio bene. E bene hai fatto a far stampare sull'immaginetta del tuo 60° di sacerdozio il marchio "C.S." dopo il tuo nome. Ho colto l'orgoglio di appartenere alla "Congregazione Scalabriniana".

Sono stati anni belli, bellissimi, quelli trascorsi a Bassano, a Rezzato, a Cermenate. Purtroppo a Crespano del Grappa... non ce l'ho fatta e ho lasciato. Il Padreterno così ha voluto. Altrimenti anch'io avrei forse potuto con gioia fregiarmi del marchio "C.S.", missionario scalabriniano. Il Signore, comunque, mi ha donato un buon lavoro e, soprattutto, una bella famiglia di cui sono orgoglioso. Ho accettato la volontà del Signore, ma non ti nascondo che molte, tante volte, ho sentito nostalgia del bel tempo passato nei collegi scalabriniani. Ricordo bene i Padri (seguono vari nomi, n.d.r.), i prefetti, i compagni di scuola. Voglio anche dirti che lo "spirito scalabriniano" non mi ha mai abbandonato, l'ho sempre avuto nel cuore e nell'animo e mi è stato di grande aiuto. È uno "spirito" che, quando ti prende, lascia in te un segno profondo, indelebile... Saluto tutti i miei compagni. Ne cito uno per tutti: P. Silvano Guglielmi. Siamo dello stesso Paese, abbiamo studiato un bel po' di anni insieme ed è un amico fraterno. Tanti auguri a te e a Padre Corradin.

Erminio Rebeccani - Vergiate (VA)

Momenti di giovinezza

Caro Padre,
con piacere la saluto e la ringrazio per tutto l'apprezzamento e la stima... È bello ogni tanto rinfrescare la memoria con vecchi ricordi di vita vissuta: momenti di giovinezza nei collegi scalabriniani... Distinti saluti.

Ernesto Santoro - Priverno

La preghiera preziosa

Caro Padre,
che piacere risentirla. Ne è passato del tempo... Sono sposato, con 3 figli maschi. Sono tre bravi ragazzi, ma nel mezzo dell'adolescenza, quindi se può dire una preghiera per loro è preziosa. Dal primo gennaio di quest'anno il Padre Celeste mi ha fatto un regalo, per cui dopo 27 anni ho cambiato lavoro e ora collaboro con Cittanuova... Un abbraccio.

Giulio Meazzini - Roma



Razzismo sì Razzismo no

C'è chi lo afferma e chi lo nega; c'è chi lo enfatizza come calamità dilagante e allarmante e chi lo minimizza trattandolo come un gioco di parole, o magari un gioco da bambino, fatto a scuola tra spintoni e sberleffi, fra i quali può scappare "negro come il carbone!", tutto però per scherzo.

Ma col razzismo non si scherza, ed è pericolosa la miopia di chi non si accorge che c'è qualcosa di nuovo a confronto di qualche tempo fa, tira aria di quell'insofferenza e sospetto e intolleranza che prima o dopo può sfociare in qualcosa di peggio.

Inutile negarlo: qualcosa di razzismo c'è e già in atto, in forme che prima non si registravano, c'è appunto il ripetersi di episodi di clamoroso razzismo, impossibile enumerarli, inutile anche esemplificarli; anche nel caso si tratti di episodi isolati, un po' frequenti però, sono un segnale di cui sarebbe demenza non tenere conto. Non è proprio il caso di rifugiarsi nel solito "la razione non fa primavera".

In una lettura obiettiva del fenomeno possiamo ricorrere a diverse attenuanti, che non ridimensionano la serietà del fenomeno, ma ne individuano la prima responsabilità non nella gente comune, nella società italiana presa nel suo insieme, ma in qualche sacca del nostro vivere civile (ma sarebbe il caso di chiamarlo incivile).

È in qualche modo una attenuante degli episodi il clamoroso frastornare dei media attorno ai medesimi: sono presentati come prima sensazionale notizia nei

telegiornali, prima pagina nei quotidiani, pagina che ha per protagonista qualche immigrato per qualche nuovo fattaccio che gli viene attribuito o per fattacci di gente nostra, magari una ronda di ragazzi sfaccendati, che urla e talvolta picchia forte contro qualcuno di colore, reo soltanto di negritudine, anche se cittadino italiano.

Altra apparente attenuante è la squallida diatriba politica, ma sarebbe meglio chiamarla partitica, che enfatizza alcuni temi come quello della paura del cittadino, della sicurezza in casa, del disordine e della malavita nel quartiere e perfino nei giardini pubblici e come responsabile di tutto questo viene segnata a dito gente di colore.

E finalmente a produrre a gettito continuo allarme è la lunga serie di provvedimenti messi in atto o in agenda del governo, che sembrano voler tamponare il minaccioso irrompere degli stranieri nella vita nazionale, portando scompiglio. Ecco il recente pacchetto sicurezza, varato per decreto legislativo con urgenza, il raddoppio dei centri di permanenza temporanea, il permesso di soggiorno "a punti" proprio come la patente, che arrivata a quota zero viene ritirata, le misure restrittive per i richiedenti asilo e i ricongiungimenti familiari, la reintroduzione delle classi differenziate (una volta si chiamavano la scuola degli asini) per gli alunni stranieri che inizialmente hanno difficoltà di stare al passo con gli italiani a motivo della lingua. Eccetera.

Tutto questo non può non avere forte risonanza anche nel



grande pubblico e la "piccola paura" che, effettivamente c'è, trasformarsi in grande paura, "in paura gigante", quale prima emergenza da affrontare.

Di qui l'allarme, che un po' alla volta si può trasformare in sospetto diffuso, diffidenza, intolleranza e la via per giungere fino a xenofobia e razzismo è breve.



È inutile ricorrere allo slogan ormai stantio: "Italiani brava gente". Ammettiamo pure che nel fondo della nostra cultura ed anche della nostra educazione cristiana ci sia una apertura all'altro e una disponibilità alla convivenza, che insomma si respiri un'aria abbastanza pulita; ma, a forza di inquinare o di proposito o con atteggiamenti irresponsabili, quest'aria che tutti, e non solo alcuni, respiriamo può diventare infetta e provocare quell'epidemia razzista dalla quale la grande massa degli italiani sembra voler stare lontano.

Non sembra dunque una minaccia in atto il razzismo in Italia, come atteggiamento e sentimento di popolo, ma è una minaccia incombente, ed è importante vigilare e prendere, ognuno di noi, le sue responsabilità.

Di fronte a certi rigurgiti non si può rimanere passivi, indifferenti, tirarsi in disparte, magari imprecaando contro le stelle perché non ci sono propizie. Spazio di intervento per noi, gente comune, non sono le grandi politiche, il moderare la voce dei mass media o farli zittire, sono i piccoli gesti di ogni giorno: dare il saluto per saluto per primi allo straniero che incontriamo su e giù per le nostre stesse scale, mostrare alla famiglia indiana che abita nell'appartamento accanto che siamo contenti di questa vicinanza, promuovere l'incontro dei ragazzi italiani con quelli di colore, compiacersi che giochino e facciano il doposcuola assieme e mille di queste cose che sono alla portata di tutti.

Si può pure fare un passo in avanti e segnalare, ad esempio, che la grande paura degli albanesi del decennio scorso, da tempo si è diradata e sta succedendo la stessa cosa anche per i romeni.

Un passo avanti è pure rendersi conto (e contribuire perché tutti se ne rendano conto) che degli immigrati c'è e continuerà ad esserci estremo bisogno e che con loro si deve e si

dovrà convivere, voglia o non voglia. Che senso ha, allora, costruire barricate, quasi riesumare una specie di lotta di classe? E chi ne può trarre vantaggio?

Quindi è saggio e doveroso fare tutti la nostra parte per una pacifica convivenza, anche con una buona dose di pazienza, perché la convivenza pacifica e armoniosa non scatta automaticamente, ha il suo costo e tutti devono fare la loro parte.

È questione, dopo tutto, di buon senso, di correttezza ed educazione civile. Ma è pure problema morale che fa appello alla coscienza di tutti, soprattutto alla coscienza cristiana. E ne abbiamo avuto, anche di recente, qualche avvertimento molto autorevole.

Rimarrà memorabile la prolungata perorazione di Benedetto XVI del 17 agosto da Castelgandolfo in favore dei migranti, perfino degli irregolari, che termina con l'accorato appello: "Sento il profondo dovere di richiamare l'attenzione di tutti sul problema (degli immigrati) e richiedere la generosa collaborazione di singoli e di istituzioni per affrontarlo e per trovare vie di soluzione. Il Signore ci accompagni e renda fecondi i nostri sforzi".

Poche settimane dopo il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il Card. Bagnasco, torna sull'argomento, ripete la medesima esortazione, fa affidamento sulla "secolare cultura dell'accoglienza" del popolo italiano, ma avverte un pericolo, perché "su questo fronte... stanno emergendo qua e là segnali di contrapposizione anche violenta che sarà bene da parte della collettività ai vari livelli non sottovalutare". E aggiunge: "Vogliamo credere che non si tratti già di una regressione culturale in atto, ma motivi di preoccupazione ce ne sono ed anche allarmi". Motivi di preoccupazione, non di rassegnazione. Ognuno rimbocchi le maniche e faccia la sua parte. ▲



Io ci sto!... E tu?

I Missionari Scalabriniani di Siptonto, in collaborazione con la "Comunità sulla strada di Emmaus" e la cooperativa sociale "Arcobaleno" hanno organizzato nella prima e nell'ultima settimana di agosto due campi di servizio per giovani provenienti da varie parti d'Italia denominati "Io ci sto!".

La città pavimentata di asfalto rigetta il calore accumulato lungo le giornate estive e invita molti a cercare refrigerio lungo le coste dell'Adriatico. Foggia sembra una città deserta, non ritroviamo più i bambini e i ragazzi; molti negozi e uffici abbassano le saracinesche. Alcuni, costretti a restare, rimangono chiusi in casa consolati dall'impianto di aria condizionata, altri, imparano a sopportare la calura e l'afa.

Per molti giovani l'estate significa vacanza al mare o in montagna, lavoro nelle località turistiche o campi scuola. Alcuni giovani, provenienti dal Veneto, da Roma, dalla Calabria e dalla provincia di Foggia, hanno scelto di trascorrere una settimana nella Capitanata, partecipando ai campi di servizio "Io ci sto!" organizzati da P. Arcangelo, missionario scalabriniano, da don Vito, salesiano della comunità di Emmaus e da Domenico La Marca, presidente della cooperativa sociale Arcobaleno. I giovani si sono resi disponibili ad offrire il loro tempo, la loro creatività e la voglia di conoscere e incontrare altre persone, in una serie di servizi a favore dei più deboli ed emarginati della zona.

Accolti calorosamente dalla comunità di Emmaus, a pochi chilometri da Foggia, ne hanno seguito, il più possibile, la struttura giornaliera che iniziava con la colazione già alle ore sette. Dopo un momento di preghiera e la presentazione, partivano per i vari luoghi di servizio. Per alcuni il pranzo era sul "posto di lavoro" e per chi era nelle vicinanze nella comunità.

Dopo un momento di riposo pomeridiano, si continuava fino a sera inoltrata. La giornata si concludeva con le ore piccole dopo un incontro di condivisione.

Un gruppetto di giovani ha lavorato insieme ai membri della comunità di Emmaus nella loro Fattoria Biodidattica, oppure nei vari settori di lavoro dove era richiesto un loro appoggio. Ci sono state varie occasioni per co-

noscersi e condividere le proprie esperienze di vita, specie con i tossicodipendenti che stanno facendo un percorso di recupero, e loro ne hanno da raccontare...

Un altro gruppo è stato attivo con i "Fratelli della Stazione" a Foggia nei loro servizi all'"Help Center", "uno sportello che va incontro alle esigenze di chi versa in condizioni difficili se non inaccettabili: i migranti, i senza fissa dimora, le persone in fragilità sociale, in disperate condizioni economiche, che fanno della stazione un crocevia di tutte le povertà del nostro tempo".

La sera, nel piazzale della stazione, viene loro offerto latte caldo e biscotti, condito da una buona parola e da un momento di dialogo.

La recente costituzione del centro di accoglienza per lavoratori stagionali "A casa" ha offerto ai giovani la possibilità di pro-

I giovani durante "il campo" incontrano i migranti



muoverlo e di vedere i primi passi e i primi frutti di tale prezioso servizio.

Al mattino con un pulmino, andavano per le campagne cercando i raccoglitori di pomodori, sia per presentare loro tale opportunità alloggiativa come i vari servizi a loro favore presenti nel territorio.

I giovani hanno potuto constatare il duro lavoro dei raccoglitori di pomodori, spesso sottopagati, senza regolarizzazione né sicurezza; hanno anche conosciuto la dura reazione di molti caporali e proprietari terrieri, i quali con grida e parole offensive li hanno respinti.

Il Conventino di Foggia, un ex convento incamerato dallo Stato Italiano, è sede di un servizio di alloggio e mensa per i poveri della città di Foggia, gestito dalla Caritas. È un punto di riferimento per quanti, per un motivo o un altro, si trovano nel bisogno: circa 25 per la notte, 150 a pranzo e 250 a cena. I giovani hanno prestato il loro servizio.

I momenti di dialogo con gli ospiti sono stati occasione per conoscere le loro storie e le situazioni attuali di vita.

L'incontro con i "Medici Senza



Frontiere" ha dato l'opportunità ai giovani di conoscere questa organizzazione e di collaborare nel loro progetto di miglioramento igienico-sanitario dei luoghi dove vivono gli immigrati stagionali. Hanno scoperto, così, le condizioni di vita di centinaia di persone alloggiate in casolari abbandonati senza acqua potabile, né elettricità, lontani dai vari servizi.

Li hanno visti al rientro dal lavoro, a piedi o accompagnati da vecchie auto che per miracolo ancora si muovono, stanchi, dopo una lunga giornata di lavoro per 25-35 euro, sporchi delle sostanze spruzzate sui pomodori.

Vivono con decine di compagni e non trovano il necessario per riprendersi dalle fatiche per affrontare il giorno seguente. Eppure, hanno la dignità di incontrare i giovani, raccontare le loro avventure e situazioni, scambiare due parole amichevoli. "Vado ogni giorno da Manfredonia a Foggia, e non potevo minimamente immaginare che sulla strada parallela ci fosse un angolo di Africa", è il commento di uno di loro.

Questi giovani hanno aderito alla proposta del campo dicendo "io ci sto!", io aderisco, io mi lascio coinvolgere, io non mi tiro indietro, io partecipo.

Nell'incontro personale e coinvolgente con tante e diverse persone nelle loro svariate situa-

zioni si sono messi in discussione, confrontando la loro esperienza con i luoghi comuni e i pregiudizi presenti nelle loro realtà locali. Le paure o le perplessità nell'incontrare coloro che i mass media e alcune tendenze politiche caratterizzano come fonte di insicurezza o violenti, hanno dato spazio alla meraviglia dell'incontro spontaneo, profondo e arricchente.

Molti di loro hanno affermato come la loro vita dopo questa esperienza cambierà: è stato messo in discussione lo stile di vita, basato spesso su cose futili a scapito di una sobrietà gioiosa e liberamente scelta; è stata stimolata la voglia di continuare o di iniziare un impegno maggiore nel presentare i migranti come persone e "non solo braccia"; è nato un nuovo elemento di confronto per una scelta di vita, di indirizzo di studio o di lavoro.

Una parola "swahili" ha accompagnato tutto il campo, **Karibu**, benvenuto. Essa viene usata specialmente quando un amico entra nella propria casa, nella propria vita e gli si lascia lo spazio e la libertà di agire, di costruire la sua stessa vita.

Possa il nostro paese, la nostra società, ciascuno di noi riuscire a dire Karibu agli immigrati, ai tossicodipendenti, agli emarginati, ai nuovi poveri... ad ogni persona. ▲



I mattoni parlano italiano

Una miriade infinita di casette si allungano sulle rive del "Great Ouse", un fiume dal tranquillo ritmo inglese. Un paesaggio verdissimo altrettanto inglese. E un cielo grigio e freddo anche in pieno agosto: maledetto clima di un'isola.

È Bedford, a un'ora quasi da Londra. E, camminando, tutte le costruzioni ti guardano qui con i loro bei mattoni rosso-scuro... Se questi si mettessero a parlare, parlerebbero in italiano!

Sì, la grande comunità italiana qui residente se lo ricorda anche troppo bene. Circa 50 anni fa si lavorava duro, 10-12 ore al giorno, a cottimo, in ben cinque fabbriche, che di mattoni ne sfornavano a milioni perfino per l'estero.

Un'intesa con lo Stato italiano faceva arrivare manodopera da Avellino, da Benevento e dai dintorni di Napoli con l'obbligo di non cambiare mestiere nei primi quattro anni. I nostri italiani del Sud cadevano, così, in tutt'altro mondo: lingua, cultura, tradizioni e meteorologia diversissime dal loro paese.

Altro che il sole del Sud, si dicevano subito, qui in un solo giorno vivi le quattro stagioni!

Se al mattino ti pare bello, alla sera aspettati pioggia e freddo. Franco ricorda ancora quando si andava a fare la spesa e c'era sempre chi si accucciava, sbatteva le ali e... faceva coccodé. Ed era per comprare delle uova!

Si arrivava qui con la seconda elementare o anche meno, ma una grande fede, un enorme coraggio e... i propri santi patroni. Sì, li ritrovi tutti nella chiesa della Missione Italiana di Bedford. Allineati, luminosi, tutti in fila lungo le pareti, come una stupenda processione che ogni domenica ti aspetta. C'è Santa Lucia, portata da Cava dei



*Una immagine di Bedford
La Missione Cattolica
Italiana di Bedford
Due momenti della Festa
dei Santi*



Tirreni, S. Lorenzo da Busso, S. Ciriaco da... Come per dire che lassù i nostri santi non si sono dimenticati della Chiesa pellegrina sulla terra e dei suoi figli migliori: i migranti. E quando

rendo, o almeno sono loro... Anche se le battaglie ci sono ancora, eccome! ma di altro genere.

Sarà il matrimonio di Isabella con un pakistano che stenta a camminare, di un italiano con

composizione sorprendenti! In terra inglese, così, il cammino dei nostri discendenti continua ancora oggi, anche se a volte manca un motore che i nostri vecchi avevano: la fede. ▲



qui si cantano le litanie... i ricordi e il coraggio si fanno vivi, vibranti, immensi.

Come nei funerali, dove trovi sempre una folla enorme, una messa cantata dall'inizio alla fine. Mai visto altrove. È un vecchio combattente che si accompagna, è una storia eroica che si ricorda. Uno di noi ritorna a Dio e un migrante, pur tra un popolo di umili, è sempre un eroe.

"Peccato che i figli in chiesa li vedi poco – costata il dinamico P. Giovanni Meneghetti – ancora meno la terza generazione". La fede va sfumando, quasi scompa-

una spagnola, con un'inglese... o problemi di dialogo, di identità o di prospettive.

A volte, però, incontri delle sintesi belle, riuscite, armoniose tra due mondi... Giuseppina da Conegliano con Alfredo (che tutti credevano italiano, ma era semplicemente lituano) vendevano "fish and chips" che era una meraviglia: pesce-fritto a volontà meglio degli inglesi! Sì, diversamente da questi, disponibilità, sorriso e destrezza facevano parte degli ingredienti.

Come sempre l'emigrazione ha una forza di rottura e di... ri-

Apertura missionaria

Prossimamente avrà inizio una nuova presenza pastorale a Reggio Calabria per l'assistenza ai migranti. La città è zona di passaggio di migranti provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo. Il progetto si svilupperà e si consoliderà in varie fasi. Oltre alla presenza dei Missionari presso la Parrocchia San Giorgio M. della città di Reggio Calabria, il progetto prevede l'appoggio alla chiesa locale, che affiderà alla Congregazione la cura dei migranti a livello diocesano. ▲

50 anni di presenza

A motivo del 50° anniversario della presenza scalabriniana in Venezuela, il Superiore generale, P. Sergio Geremia, ha inviato ai confratelli e alle comunità in quel paese una lettera ricordando la felice circostanza. Nel suo messaggio il Superiore generale ha ricordato che sulla scia del Beato Scalabrini, P. Giovanni Simonetto sbarcava all'aeroporto di Caracas il 2 ottobre 1958, inviato dalla Congregazione per dare inizio all'opera missionaria fra gli emigrati italiani. I primi tempi della missione non furono facili, vi furono sacrifici, però sopportati dai missionari con molta carità ed entusiasmo apostolico. ▲

Italia

Venezuela

Il "niño" candidato soldato



Era una famiglia povera, ma felice, quella di Luce Maria. Maria Luce, la mamma, era l'angelo della casa e con lo sposo coltivava un fazzoletto di terra che dava loro il necessario per sopravvivere e crescere i loro quattro bambini e un quinto in arrivo.

Certo le risorse erano limitate, ma vivevano tutti contenti e sereni in quello sperduto angolo denominato Alvarado del dipartimento di Tolima.

Qualche tempo fa, una domenica mattina precisamente, mentre lo sposo e il più grande dei bambini, di appena nove anni, stavano dissodando la terra per un nuovo coltivo, apparvero improvvisamente alcuni integrantes del gruppo guerrigliero della FARC.

Il capo della banda guardò il bambino e, rivolgendosi al padre, gli disse che il "mocosó"

(appellativo che si dà ai piccoli quando sono provati dalla fatica e obbligati al lavoro per sostenere la famiglia) aveva già "l'età scolastica" per imparare a "hechar las balas" (usare le armi) contro il Governo e che a giorni sarebbero passati a prenderlo.

Il padre rispose che il ragazzo era ancora troppo giovane, ma si sentì rispondere: "Proprio perché giovane, così imparerà meglio e più rapidamente a ingannare l'esercito".

Il giorno seguente, caricate alle meno peggio alcune masserizie sulle spalle dei bambini e della sposa, il capo famiglia li inviò verso la cittadina di Ibagué. Da lì, poco dopo, si trasferirono a San Cristóbal Sur, un'ampia area periferica di Bogotá, costituita da vari quartieri poveri, dove tuttora vivono e dove li raggiunse il padre dopo vari mesi di un calvario inaudito.

Infatti, a qualche giorno dalla partenza della famiglia per Ibagué, il padre vide apparire nuovamente la banda dei guerriglieri con l'intenzione di prendersi il bambino. Il padre disse loro che la madre lo aveva portato in città per farlo studiare.

Beffati, si vendicarono. Lo rapinarono, lo portarono nella selva e lo obbligarono a raccogliere giorno e notte le foglie di coca, infliggendo spietati castighi.

Fortunatamente, dopo tre mesi, l'esercito colombiano circondò l'accampamento dei guerriglieri e nel tafferuglio che ne seguì, il povero cristo poté fuggire e raggiungere, affrontando non poche avventure, la famiglia.

Seguirono altre disavventure per questa già provata famiglia, tra cui la morte del quinto bambino che nel frattempo era nato e una grave malattia di mamma Luce Maria.



Nelle foto: I bambini e una serie di abitazioni dei "desplazados" dell'area San Cristobal Sur di Bogotá

Ora la famiglia vive in uno dei quartieri di San Cristobal Sur nell'area suburbana della capitale colombiana. I quartieri sono tra i più poveri dell'area.

Sono abitati nella grande maggioranza da famiglie che sono fuggite dalle loro terre a causa di differenti gruppi armati, quali la guerriglia, i paramilitari, i delinquenti comuni e i narcotrafficienti. Invadono facilmente terreni demaniali, costruiscono dove possono una catapecchia con cartoni, legnami che raccolgono dove e come possono, con lamine di zinco appena possono incontrarne o acquistarne. Sono quartieri dove i servizi pubblici basilari sono ancora un sogno.

Gli abitanti sono chiamati i "desplazados". Sono, infatti, vittime dell'ingiustizia e della lotta fraticida, costrette ad abbandonare le loro terre, le case e, pur nella precarietà, ogni sogno di un futuro migliore là dove sono nati.

Tra i "desplazados" numerosi sono i bambini e molti di essi orfani di almeno uno dei genitori. Sono particolarmente colpiti per essere stati testimoni della disgregazione delle loro famiglie, delle loro case e delle drammatiche avventure per la sopravvivenza.

Le famiglie sono costituite da molti figli, molti dei quali non hanno possibilità di frequentare la scuola e molti altri sono costretti a trascorrere lunghe ore nella strada, rincorrendo uno

straccio di pallone e, grandicelli e smaliziati antetempo, nel continuo pericolo di cadere nelle mani di sfruttatori per lo spaccio della droga.

Ed è proprio in questi quartieri dove un fervoroso gruppo di Laici Scalabriniani, guidato da P. Sergio Morotti, rettore del seminario San Carlo di Bogotá, e da altri Missionari Scalabriniani, svolge una encomiabile attività pastorale e assistenziale in favore di queste famiglie, come quella di Luce Maria.

I bambini di lei, tra cui il più grande che nel frattempo è cresciuto e ha compiuto quest'anno i 12 anni, sono stati accolti nella scuola del quartiere e sono aiutati a superare i traumi vissuti in così tenera età.

Il Gruppo dei Laici Scalabriniani, inoltre, offre alla famiglia,

come a tante altre, un aiuto finanziario e medicinale per la cura della madre.

Le attività del Gruppo sono tra le più variate: dalla visita ai poveri tuguri e agli ammalati, alla catechesi ai bambini e ai giovani, ad accompagnarli nel dopo scuola, a convincere a frequentarla chi preferisce quella della strada.

La fantasia e l'arte della creatività, proprio perché è arte evangelica, non ha limiti là dove il bisogno è latente, perché tutti questi figli di Dio hanno bisogno soprattutto di amore, comprensione, di una parola di speranza per il loro futuro. ▲





Alessandro

Il pellegrinaggio di 22 giovani a Santiago di Compostela narrato da uno di loro

Camminare insieme

"Alessà, ce sta un pellegrinaggio a Santiago se te 'nteressa!"

In un primo momento non le ho dato molta importanza, ma poi l'idea ha cominciato a stuzzicarmi. Mi son detto: "Faccio una vacanza alternativa, parto da solo, incontro altri ragazzi e poi durante il cammino me ne sto per conto mio e cerco di recuperare un po' di serenità e di riconciliarmi con me stesso e con il Principale". E così, zaino in spalla, sono partito... e con me altri, in totale 22.

Promotore del pellegrinaggio fu P. Antonio. Lo avevo visto solamente due volte durante le sue rapide visite ginevrine e mi era sembrato uno in gamba, simpatico, di cui potersi fidare.

E quindi mi son detto: "Non c'è nulla di cui preoccuparsi per quanto riguarda alloggi, trasporti e simili, tanto c'è P. Antonio che ha organizzato il tutto". Questo è stato il mio primo errore.

Non sto qui ad entrare nei dettagli, ma basti sapere che dopo solo poche ore di permanenza in terra ispanica, quel grande organizzatore di P. Antonio, che Dio lo benedica, aveva perso tutte le guide e gli appunti vari in nostro possesso.

"Che Dio lo benedica" non è affatto ironico, anzi è grazie a

questo evento che abbiamo riscoperto la gioia del vivere giorno per giorno e l'ebbrezza di non poter fare programmi per l'indomani perché non sapevamo nemmeno se avremmo avuto un tetto sotto cui dormire quella sera stessa.

Ritengo che questo sia stato il vero punto di partenza del pellegrinaggio, in quanto ci ha reso tutti, uno ad uno, responsabili e partecipi delle decisioni da prendere ed ha fatto sì che si instaurasse tra di noi un rapporto di fiducia reciproca.

Altra parola importante diventa allora condivisione, intesa in tutte le sue possibili declinazioni e sfumature. Condivisione durante la fatica, sotto la pioggia, durante il dolore, la gioia, le lacrime, le risate, i pranzi, durante quei momenti in cui avresti preso lo zaino per gettarlo in terra e saltarci sopra per fargli capire che non è possibile che dalla mattina alla sera diventi sempre più pesante... Sì, condivisione anche in questi momenti, ma anche e soprattutto voglia di condividere i dubbi, i desideri, le paure, in due parole: noi stessi.

Ed allora, quale miglior scenario di un pellegrinaggio, in cui sei costretto a contare sul tuo prossimo, in cui ti trovi spogliato da tutte le tue maschere e durante il quale vivi "di e con" l'essenziale?

A questo riguardo mi piace riportare una riflessione fatta da uno di noi mentre si era distesi sulla palestra di Triacastela tra circa altri ottanta pellegrini: "Ma

hai fatto caso che ciò che noi chiamiamo essenziale durante questi giorni, nella vita di sempre è il superfluo?". Può sembrare una riflessione banale, ma prova per un attimo a pensare che noi per 10 giorni abbiamo vissuto grazie e solo a quel "superfluo".

All'inizio avevo detto di voler fare il cammino in solitaria per poter avere un po' di tempo per me e per Dio. Ed ecco il mio secondo errore e dove fa il suo ingresso il fattore sorpresa.

Mentre cerco di camminare al mio passo, intento a sentire il mio respiro, il battere dei sassi sulla suola delle scarpe e l'eco delle domande che mi porto dentro, trovo sempre qualcuno al mio fianco. All'inizio cerco di non farci troppa attenzione e provo a focalizzarmi su me stesso, a creare un po' di silenzio interiore per cogliere ciò che Dio mi sta dicendo, ma che io non riesco o forse non voglio sentire.

Dov'è la sorpresa dirai tu? La sorpresa è nel constatare, dopo soltanto poche ore di marcia, che la riflessione su me e su Dio passa e deve passare inevitabilmente attraverso il prossimo. Ed è allora che alcune delle "massime agostiniane" prendono corpo e si manifestano nella loro più nuda verità.

Ed ecco, che ancora una volta il Principale torna a sorprendermi: negli ultimi due anni la mia vita ha dovuto affrontare alcuni bivi importanti, ma è da un po' di tempo che non capisco dove mi sta portando, sento che mi

sta sfuggendo di mano e per questo mi ritrovo a camminare voltando lo sguardo una volta avanti ed una volta indietro nel tentativo di cogliere qualche segnale, qualche indizio che mi aiuti a capire, a decifrare.

E visto che si dice che i tempi nostri e quelli di Dio non sempre coincidono, non mi sarei mai immaginato, appunto, di trovare la risposta ad una delle mie domande dopo solo 3 giorni di cammino.

che P. Antonio, inspiegabilmente, vedeva sempre leggeri e pianeggianti?”.

A questa domanda permettimi di rispondere con una frase da 'montanaro' che fino ad ora ho sempre ritenuto una baggiannata: "la salita è meno faticosa della discesa". Questa frase bene si presta ad un parallelo con la nostra vita.

All'inizio a nessuno piace la salita-difficoltà soprattutto se non si riesce a vederne la fine e

se ci si porta dietro un peso (zaino, dolori, preoccupazioni...).

Ma è durante la salita che si capiscono e si iniziano ad apprezzare molte cose. Capisci quali sono i veri amici e di chi ti puoi fidare, perché se uno ti è vicino nel momento del bisogno tanto più lo sarà nei momenti di gioia; capisci che lo zaino non è solo una zavorra, ma a volte serve a proteggerti le spalle dal sole e dal vento, e mentre realizzi queste ed altre cose la salita è finita ed allora non fa più paura, la puoi ammirare dall'alto e sentirti bene con te stesso perché l'hai percorsa, l'hai vissuta e la senti tutta in ogni singolo muscolo delle tue gambe, nelle vesciche sui piedi e nelle gocce che ti imperlano il viso; e se qualcuno ti dovesse chiedere come ti senti, tu potrai a ragione rispondere, in perfetto dialetto folignate (da Foligno, dove sono nato!) "tut-turuttu" (sono tutto rotto).

Abbiamo percorso insieme e condiviso 160 chilometri, la distanza che ha fatto sì che i 22 partecipanti si trasformassero in noi.

Tante altre cose meriterebbero almeno una menzione: i sorrisi, gli sguardi, le lacrime, le mani unite in preghiera, i canti, i panini, i compleanni (auguri Giusè!), i pavimenti duri, le docce fredde, gli abbracci, la mortadella (ma quanta ne hai comprata Melà?), la pioggia, il sole, le partite a carte, i volti, il sale per i piedi, il menu del pellegrino e, infine, l'indescrivibile arrivo a Santiago.

Ma oltre a tutto questo permettimi di esprimere tutta la mia gratitudine ed il mio affetto ai miei compagni d'avventura. Consentimi di abbracciarli uno ad uno e dire che senza di loro non sarebbe stato lo stesso, sicuro che in ognuno di noi ci sia il desiderio di continuare a condividere, a camminare ancora fianco a fianco, di sostenerci nelle difficoltà e di sorridere insieme. ▲



Ed è proprio questo fattore sorpresa, di cui ti parlavo, che ha fatto sì che il pellegrinaggio si trasformasse, in un breve lasso di tempo, da un sordo grido d'aiuto ad una silenziosa esplosione di gioia e gratitudine.

Forse potresti domandarmi "ma che hai da essere contento e grato quando non sapevi nemmeno dove avresti dormito, quando avevi lo zaino che come un parassita ti succhiava le forze, e quando i piedi imploravano pietà lungo quei 'profili' tortuosi



*In cammino
Basilica di Santiago di Compostela
I 22 giovani pellegrini*





Sull'onda mediatica della GMG

Oltre all'ottimo reportage di G. Tassello apparso su un numero recente di questa rivista, desideriamo presentare un ragguaglio delle notizie sugli Scalabriniani in Australia che sono rimbalzate su alcuni organi della stampa cattolica in Italia in occasione delle note celebrazioni avvenute in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù a Sydney.

L'impegno degli Scalabriniani è stato commentato da Don Nicolò Anselmi, responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile della CEI su "Settimana" (Dehoniani) del 13 luglio e riportato da Famiglia Cristiana in un inserto speciale.

Parlando delle inevitabili dif-

ficoltà a livello organizzativo, dichiara:

"Occorre dire che un grande aiuto lo abbiamo ricevuto dalla comunità dei Padri Scalabriniani diffusa in tutta l'Australia, che svolge un servizio di accompagnamento religioso agli Italiani, ma anche a tutti gli altri emigrati stranieri".

Sulla stessa onda si esprime anche l' "Avvenire" del 15 luglio: *"Merito anche del lavoro degli Scalabriniani, che proprio domenica hanno dato vita a una sorta di anteprima della festa degli Italiani, che domani coinvolgerà nel cuore di Sydney tutti i pellegrini della Penisola. Una domenica multietnica, con immigrati sudamericani, greci,*

italiani, spagnoli, russi, cinesi, accorsi ad affollare lo stadio di calcio dove abitualmente giocano i "Marconi Stallions", trasformato in cattedrale all'aperto per celebrare la Messa insieme agli 'ospiti' attesi per tre anni. La celebrazione multilingue, guidata dai Padri Scalabriniani, ha permesso la partecipazione dei pellegrini e anche di un gruppo di aborigeni cattolici. Una festa preparata con cura, in questo verde quartiere di 29 mila abitanti dove l'italianissimo Club Marconi, a un'ora dal centro di Sydney, è il cuore pulsante delle attività ricreative dell'intero abitato".

L' "Avvenire" ha dato un ampio spazio alla GMG di Sydney e



si è soffermato a commentare alcuni aspetti del contributo della comunità italiana allo sviluppo della Chiesa australiana. In Emigrati italiani, radici da salvare, (Avvenire 15.7.08) l'articolista dopo una visita nel Nord Queensland e soprattutto a Silkwood, il 'paese dei Tre Santi', afferma tra l'altro: "Però, avvisa lo Scalabriniano Antonio Paganoni, tutto ciò ha un punto debole. I giovani non raccolgono il testimone, sono distanti perché hanno ormai una mentalità australiana, che tende a isolare l'individuo, retaggio psicologico di un paese di galeotti".

La stessa testata (25.7.08), in "Little Italy" cambia volto e provoca i suoi preti. L'articolista sottolinea che qualche problema di integrazione in verità c'è stato sul piano religioso e scrive: "Questa è una Chiesa di origini irlandesi e i rapporti con la comunità italiana non sono sempre stati distesi, malgrado la lungimiranza di taluni vescovi come Duhig di Brisbane - spiega Padre Antonio Paganoni, scalabriniano di Adelaide e studioso del fenomeno migratorio - Gli Italiani non erano abituati a versare tutte le offerte richieste dal clero irlandese e il Vaticano è costretto ad inviare un nunzio appositamente per introdurre le congregazioni religiose che se-

guiranno la pastorale dei migranti. Si svilupperà negli anni Sessanta grazie a questo scivolamento da Dublino a Roma dell'asse ecclesiale: sono gli anni in cui nascono giornali e programmi radio per gli Italiani. Gough Whitlam, premier laburista, vara in seguito delle politiche di assorbimento, finanzia club e associazioni, per aiutare gli Italiani ad integrarsi, e così facendo incentiva l'universalizzazione dei flussi migratori".

Trattandosi di una giornata Mondiale della Gioventù era inevitabile che gli occhi fossero puntati sui giovani australiani. Oltre al contributo "Quale Vangelo per la Generazione Y?", apparso nel servizio speciale su "Mondo e Missione" (giugno-luglio) di Tony Paganoni, la sfida giovanile viene commentata da Stefano Girola su "Jesus" (luglio 2008).

"Che il compito sia difficile lo sostiene anche il Missionario Scalabriniano Antonio Paganoni. I giovani di oggi non desiderano essere evangelizzati e non sono neppure pronti a ricevere il dono della Buona Novella. Siamo di fronte ad una svolta epocale: i cambiamenti vertiginosi e l'appiattimento dei valori tradizionali in un mondo sempre più globalizzato, sono ormai entrati a fondo nella vita quotidiana dei giovani. Inventare strategie pastorali adeguate è diventato estremamente difficile".

Certo cambiare idea non è facile. In Australia, come altrove, non si è realizzata la società dell'amore e della speranza. Ma almeno la GMG lascia dietro di sé una santo stupore, da cui tutti dovrebbero lasciarsi contagiare.

E anche una svolta di atteggiamento nell'intelligenza australiana, molto incline ad una critica demolitoria.

Anche gli Scalabriniani, attivi nel mondo delle migrazioni, teatro mondiale in cui convivono diversi linguaggi e culture, hanno saputo offrire una testimonianza convinta. ▲



Nuova missione

È stata aperta una nuova missione pastorale a Manaus. La nuova presenza scalabriniana risponde al progetto della Congregazione di ampliare l'attività pastorale nelle frontiere di forte emigrazione. ▲

Per un mondo senza muri

A Rivas Vaciamadrid, dall'11 al 13 settembre 2008, ha avuto luogo il "III Fórum Social Mundial Das Migrações", dal tema "Per un mondo senza muri". Hanno partecipato il Superiore della Provincia San Paolo, P. Alfredo Gonçalves, rappresentanti di organizzazioni nazionali e internazionali che operano nel campo dei diritti umani, soprattutto dei migranti. Numerosi sono stati i partecipanti, tra cui vari missionari e suore scalabriniani, che hanno apportato le loro esperienze e i vari servizi offerti nel mondo variegato delle migrazioni alla luce del proprio carisma ecclesiale. ▲

Migrazioni nelle Americhe

A Buenos Aires, nei giorni 8 e 9 settembre 2008, ha avuto luogo un "Coloquio Internacional" sul tema "Migrantes regionales en las Américas" riguardante in modo particolare le situazioni in Argentina, Brasile, Cile e Stati Uniti. Vi hanno partecipato ricercatori, funzionari, politici, organizzazioni, enti sociali che si occupano dei migranti e comunità di accoglienza. C'è stato un confronto sui metodi e sulle politiche per migliorare e per sviluppare le nuove comunità che nascono in conseguenza dell'emigrazione. Fra gli organizzatori: Università del Missouri, USA (Cambio Center), l'Università di Buenos Aires, Argentina (Centro de Estudios Rurales), l'Università Nazionale di San Martín, Argentina (Instituto de Altos Estudios Sociales - IDAES), l'Università del Cile (Observatorio de la Escuela de Gobierno y Gestión Pública, Programa Migraciones Internacionales) e il Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos (CEMLA) di Buenos Aires, diretto da P. Mario Santillo. ▲



Brasile

Spagna

Argentina

Il "morro" di Arica, alla frontiera con Perù e Bolivia



Frontiere solidali

Sono nove le Diocesi di frontiera di Cile, Perù e Bolivia coinvolte nel Progetto "Frontiere Solidali", per accompagnare, accogliere ed assistere gli immigrati.

La preoccupazione per le persone che escono dai loro Paesi in cerca di lavoro o migliori condizioni di vita per se stesse e per le loro famiglie, costituisce uno degli obiettivi prioritari della Caritas nella Regione dell'America Latina e dei Caraibi. Una zona con enorme traffico migratorio è costituita dalla triplice frontiera di Cile, Perù e Bolivia, dove un gruppo di Missionari Scalabriniani, insieme ad altri organismi ecclesiali, porta avanti un programma pastorale regionale, che coinvolge 9 diocesi di questi Paesi confinanti.

Secondo quanto spiega P. Ildo Griz, scalabriniano, Coordinatore della équipe di Pastorale per la Migrazione Umana, il Nord del Cile, poiché ubicato in una zona di frontiera tra la Bolivia e il Perù, si è trasformato negli ultimi anni in un importante polo di attrazione di immigrati stranieri provenienti da questi Paesi limitrofi.

Il gruppo più numeroso di immigrati è peruviano; le donne rappresentano la maggioranza e normalmente emigrano da sole prima di essere raggiunte dai loro mariti o figli. Segue il gruppo dei boliviani, dei professionisti ecuadoriani e, al quarto posto, dei colombiani che, nella maggior parte dei casi, richiedono un rifugio.

Per P. Ildo Griz, tra le cause principali di questa immigrazione vi sono le situazioni di conflitti armati attivi nella vicina Repubblica della Colombia, oltre alle difficili condizioni sociali, politiche ed economiche che si trovano ad affrontare i Paesi confinanti, conosciuti come paesi facili all'espulsione degli immigrati. Tutto ciò, insieme al fattore della vicinanza delle frontiere, facilita l'ingresso in Cile.

L'elemento più preoccupante di questo fatto è la situazione che si trovano ad affrontare gli immigrati appena giunti, spiega P. Ildo Griz, perché è quasi sempre relazionata all'entrata nel paese in forma clandestina, all'abbandono sistematico delle persone, al traffico ignobile di uomini e donne, alla disintegra-

zione e disgregazione delle famiglie, alla perdita di identità e di valori culturali, agli abusi e allo sfruttamento lavorativo, al traffico di droghe, all'imprigionamento di uomini e donne privati della loro libertà, all'ammassarsi in abitazioni precarie, allo sfruttamento sessuale, alla discriminazione, ai pregiudizi e all'emarginazione.

Per dare risposta a questo problema, i Vescovi della Bolivia, del Cile e del Perù, le cui Diocesi condividono i territori confinanti, hanno favorito il Progetto "Frontiere Solidali", al quale partecipano un gruppo di Missionari e Missionarie Scalabriniani, insieme all'Istituto Cattolico Cileno per le Migrazioni (INCAMI) e alle Commissioni Episcopali di Pastorale della Mobilità Umana della Bolivia e del Perù.

Il progetto conta inoltre sull'appoggio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) e di altri organismi nazionali ed internazionali.

Gli obiettivi concreti del Progetto sono: accompagnare gli immigrati dalle loro comunità di

origine, nel transito e nell'approdo; accogliere ed assistere, al loro arrivo, le persone nelle loro necessità ed accompagnarli nel processo di integrazione nella Chiesa e nella società locale; collaborare con le Diocesi della Regione nella formazione di équipes diocesane di pastorale migratoria; apportare contributi all'elaborazione di politiche migratorie al fine di promuovere tra gli immigrati la regolarizzazione della loro situazione; garantire alla popolazione che sollecita asilo nella Regione, l'accesso al sistema di rifugio e protezione, attualmente vigente nei Paesi della Regione; monitorare la situazione dei diritti umani degli immigrati.

Il Progetto coinvolge nove Diocesi di frontiera, firmatarie e garanti del progetto: le Diocesi di Oruro, Corocoro e El Alto, della Bolivia; le Diocesi di Arica, Iquique, Calama e l'Arcidiocesi di Antofagasta del Cile; le Diocesi di Tacna e Puno, del Perù.

“Come risultato di questo progetto - spiega P. Ildo Griz - speriamo di creare una metodologia nuova di lavoro, un nuovo modello pastorale di mobilità umana, che ci permetta presto di applicarlo ad altre frontiere del nostro Continente, perché i flussi migratori confinanti non sono una sfida per la Chiesa cilena, bensì per la Chiesa universale”. ▲

Shenley - Inghilterra

“Alpini, siate sempre Alpini”

Lo disse Pio XII in Piazza San Pietro gremita di penne nere provenienti da ogni angolo della terra. Perché gli Alpini sono sempre e ovunque Alpini. Il cappello dalla caratteristica piuma e la simpatia che emana dai loro volti li distingue come gli uomini del coraggio, dell'immediatezza che va oltre qualsiasi frontiera e in ogni situazione di necessità. Tra le finalità del sodalizio, infatti, si annovera anche quella di “promuovere e concorrere in attività di volontariato e Protezione Civile, con possibilità di impiego in Italia e all'estero, nel rispetto prioritario dell'identità associativa e della autonomia decisionale”.

Sappiamo quanto e come siano capaci di fare, con altruismo e amore per sopperire alle necessità e alle emergenze delle popolazioni colpite da drammi di ogni genere. Gli Alpini sono stati, e lo sono tuttora, i primi nel risponderne all'appello anche dei Missionari in tante parti della geografia scalabriniana. Li incontriamo in Argentina e su su per tutto il continente americano, in Australia, in Asia, nel Continente Nero e in Europa. Sono altrettanto Scalabriniani, missionari dalla piuma nera e dal cuore d'oro. Eccone un ultimo e significativo esempio. A una manciata di chilometri da Londra, a Shenley, nel giardino che circonda Villa Scalabrini, hanno voluto testimoniare con un semplice ma significativo monumento la loro incondizionata dedizione al bene della comunità italiana residente in Inghilterra e in particolare verso gli anziani ospiti della Villa. Li

abbiamo colti nel momento in cui si apprestavano a dare gli ultimi ritocchi all'opera, che nel mese di ottobre è stata inaugurata alla presenza di tantissimi commilitoni convenuti da ogni angolo d'Inghilterra e del presidente del sodalizio ANA giunto appositamente dall'Italia.

Monumento all'Alpino della sez. Gran Bretagna. Da sinistra: il presidente della sezione, Marino Maccini, e gli alpini Walter Ferri e Luigi Ronchetti



Memoria migratoria

Dal 7 ottobre al 2 novembre ha avuto luogo a Buenos Aires la mostra dal titolo “Medio Siglo de Memoria de la inmigración Italiana” per celebrare i 50 anni del periodico “Voce d'Italia”. La Mostra ha voluto essere un omaggio agli emigrati italiani ed in modo particolare alle associazioni cattoliche che hanno saputo mantenersi fedeli alle tradizioni e alle devozioni, oltre che ai gusti e ai sapori del “bel Paese”. ▲

Casa di formazione

Appena saranno date le condizioni, nella città Hô-Chi-Minh City (Saigon) sarà aperta una residenza per i religiosi e per la formazione dei giovani che intendono consacrarsi alla vita missionaria nella Congregazione Scalabriniana. ▲

Gli uragani

La situazione di morte (più di 300 le vittime accertate) e di distruzione causata dal passaggio di 4 devastanti uragani in breve tempo (Fay, Gustav, Hanna e Ike) ha attirato su Haiti e sul suo popolo l'attenzione dei mezzi di comunicazione mondiale che hanno messo in evidenza non solo le ingenti rovine causate dagli uragani, ma anche le condizioni di povertà che continuano a mettere a dura prova gran parte del popolo haitiano, e che sono causa di emigrazione spesso a rischio della vita. Anche i Missionari Scalabriniani che si trovano in Haiti hanno partecipato con appelli e con informazioni alla campagna di sensibilizzazione per risollevare il popolo e dare nuove speranze soprattutto ai giovani. ▲

Parrocchia per i migranti haitiani

I Missionari Scalabriniani hanno assunto la parrocchia di N. D. della-Merci nell'arcidiocesi di Montréal, destinata alla cura pastorale specifica degli immigrati haitiani. Come primo amministratore scalabriniano è stato nominato P. Yves-Michel Touzin al quale l'arcidiocesi ha anche affidato il coordinamento della pastorale per i migranti haitiani. ▲

Argentina

Vietnam

Haiti

Canada

La Festa dei frutti al Centro di Spiritualità di Stoccarda

Un invio oltre frontiera

Cìò che non mancava davvero alla Festa dei Frutti 2008 a Stoccarda era la diversità dei partecipanti.

Nel primo week end di ottobre il Centro di Spiritualità, con P. Gabriele Bortolomai e le Missionarie Secolari Scalabriniane, ha aperto le porte a circa 200 "Amici sulle strade dell'esodo" per la 13ª Festa dei Frutti, diventata ormai un appuntamento per adulti e giovani che si riferiscono alla spiritualità scalabriniana, vissuta negli ambienti quotidiani e nelle realtà di oggi.

Sono arrivati in tanti già venerdì sera: da Milano, Roma, Solothurn, Bienne, Città del Messico, Stoccarda e dintorni.

Il più piccolo? Appena tre mesi. E, da lì in su, erano rappresentati tutti i gradini delle età, fino ai nonni. Come non bastasse, le 27 nazionalità presenti formavano nell'insieme un ventaglio di volti che davano l'idea della varietà della famiglia umana sparsa nei cinque continenti. Ciò che stava dietro questi volti, storie, percorsi di vita, aspirazioni, lo

abbiamo conosciuto un po' nel corso delle giornate e nello scambio dei gruppi che sono seguiti al forum. C'erano migranti di ieri e di oggi, dall'Italia, dall'Argentina, dal Messico, dall'Ecuador, dalle Filippine; c'erano rifugiati politici dall'Eritrea e dal Togo, dal Camerun e dall'Honduras; giovani studenti, giovani musicisti di talento, diversità religiose rappresentate da alcuni amici protestanti... Impossibile enumerare tutte le diversità convenute a questo incontro.

Proprio questa caratteristica è sembrata un segno eloquente dell'evolvere dell'attuale stagione culturale, in cui ha acquistato valore la persona con le sue peculiarità, le sue libertà, i suoi diritti veri o presunti. Ora però si evidenzia una manifesta insofferenza verso il pluralismo che ne è derivato, verso il suo risvolto babelico e dispersivo; anzi, si sta facendo spazio un pericoloso rifiuto del "diverso" e dello "straniero", con la conseguente preferenza per una più rassicurante omogeneità.

In questo senso la Festa dei Frutti si è rivelata un fatto in controtendenza. Il piano della fede, che unisce i diversi, non tanto in un pluralismo quanto nella comunione, ci ha permesso di incontrarci in una fraternità non di maniera, vivendo la comunione dei beni, il dialogo, la disponibilità, la solidarietà gli uni con gli altri. Così ad esempio Magdalena, rifugiata in Italia dall'Honduras, che durante il forum ha parlato della sofferenza del suo popolo indigeno minacciato di genocidio, ha potuto sentirsi sollevata e portata dall'amicizia solidale sperimentata in questi giorni; Maggie, giovane rifugiata dal Togo in Svizzera, è passata dalla tristezza al sorriso; una signora comunicava l'esperienza di una pace profonda...

Tema della Festa era "L'amore di Cristo per tutti... un invio oltre ogni frontiera". Ne hanno parlato da differenti angolature Mons. Thomas M. Renz, Vescovo ausiliare della Diocesi di Rottenburg-Stuttgart, e P. Graziano Tassello, Direttore del CSERPE di Basilea,





durante il forum che in mattinata si è svolto negli ambienti della parrocchia tedesca adiacente al Centro di Spiritualità.

L'invio enunciato nel tema è quello di una missionarietà che appartiene a ogni battezzato come dono e insieme come compito. Non una missionarietà tradizionalmente intesa, come nell'Ottocento, quando missionari erano coloro che andavano in paesi lontani per raggiungere popolazioni non battezzate, con serio rischio della vita, ha detto

Il forum: (da sinistra) P. Tassello, Chiara, Mons. Renz, Magdalena Perez, Monica, Missionaria secolare conduttrice del forum, Franz (pag. prec.)

Un momento della serata, animata dalla Scalabrini Band (sopra) Mons. Renz con una famiglia indiana



P. Tassello. Già il Beato G. B. Scalabrini, inviando missionari tra i migranti per aiutarli a preservare la fede, pensò la missione in senso moderno. Una missione che ora viene intesa come annuncio ed evangelizzazione nei contesti secolarizzati e pluralisti delle società post-moderne. "Oggi - ha continuato P. Tassello - dobbiamo intendere la Chiesa come autenticamente multiculturale, segno dell'inclusività totale del Regno di Dio: una casa per gente di varie culture e strumento di inclusione". Essere missionari allora significa contribuire a rendere la Chiesa effettivamente cattolica, universale, aperta senza esclusioni.

Mons. Thomas Renz, in considerazione dell'anno paolino, ha ripreso il leit motiv delle lettere di S. Paolo: l'universalità della salvezza per tutti gli uomini e popoli, che in Gesù Cristo si è rivelata e resa tangibile. L'esperienza che Paolo ha potuto fare di questa salvezza che è l'amore senza misura di Cristo, "lo spinge", come un'intima costrizione, a diffondere il Vangelo della speranza, oltre ogni frontiera.

Il forum si è arricchito di altre voci nella seconda parte, dopo un intermezzo artistico regalato da due amici violinisti.

Magdalena dall'Honduras è stata la voce della sofferenza del suo popolo: una sofferenza ignorata dalla comunità internazionale e dai mezzi di comunicazio-

ne, che ha suscitato nei presenti solidarietà ma anche indignazione e senso critico nei riguardi dei mass media.

Dopo di lei, Franz (tedesco) e Chiara (da Roma) hanno rappresentato i giovani partecipanti al Campo itinerante internazionale l'estate scorsa: un'esperienza che ha lasciato il segno e ha portato diversi giovani a scelte nuove.

Durante l'intensa mattinata, la bruma di stagione precoce-fredda ha lasciato il posto ad una di quelle giornate soleggiate che mettono in risalto gli splendidi colori autunnali. Così il pomeriggio è trascorso rapidamente tra una visita alla città, un salto alla Volksfest, un giro nel parco del Killesberg, una visita allo zoo per i più piccini... Una lunga giornata conclusasi con un momento festoso animato da una effervescente Scalabrini Band, che ha travolto giovani e meno giovani.

Momento clou, la Messa celebrata da P. Gabriele B., con il messaggio scalabriniano che emerge da questa Festa: "Ero straniero e mi avete accolto" (cf. Mt 25,35), "non come un dovere, un decreto, una legge in più", - ha sottolineato P. Gabriele - ma a partire dalla comunione sperimentata in questo incontro e che chiede di essere moltiplicata nei vari ambienti di vita, perché "Dio ama lo straniero (cf. Dt 10,19), ma nello straniero ama l'uomo, tutti gli uomini". ▲

**Da un punto di vista psicologico,
come si possono dimenticare
le mutilazioni dell'anima?**

Questa è la domanda che spesso mi sono posto durante un anno di volontariato a Cúcuta in Colombia. Sono uno psicologo di cinquant'anni e per molti anni ho lavorato a Roma presso un Centro di neuropsichiatria infantile. Da qualche anno avevo il desiderio di dedicare la mia vita e la mia esperienza in un paese in via di sviluppo. Così ho conosciuto l'ASCS, l'Agenzia Scalabriniana per la Cooperazione allo Sviluppo che da anni si occupa di formare e inviare volontari in varie parti del mondo. Grazie a questa associazione sono partito per la Colombia per sei mesi che poi, miracolosamente, sono diventati un anno.

Lì ho incontrato i bambini, tanti, vivaci, chiososi, teneri, impertinenti.

Alle scuole dei Missionari Scalabriniani concorrono circa 2500 bambini, ma sono tanti di più quelli che vivono nei *barrios* della Missione. Ho lavorato nelle *lúdicas* della cooperativa Coopejubasca. La Coopejubasca (Cooperativa en Educaciòn Juan Bautista Scalabrini) è nata su iniziativa dei Missio-

Vivere con i bambini “desplazados”

nari Scalabriniani per accogliere i migranti diretti dalla Colombia al Venezuela e gestisce dei servizi quali istituti scolastici, mense, centro di migrazione, chiese e *lúdicas*. Le *lúdicas* sono dei doposcuola dove i bambini sono aiutati a fare i compiti o a fare attività pratiche e di gioco.

I bambini, sono bambini innanzitutto e vivono la realtà in un modo tutto loro, sorprendente, affa-

scinante, a volte anche incomprensibile.

Per certi versi non ci sono differenze tra i bambini di Roma, Milano, Parigi o Cúcuta appunto. Per altri, le condizioni sociali e psicologiche di quel paese dilatano, ingigantiscono, distorcono dinamiche infantili, altrimenti normali. Questi bambini sono i bambini *desplazados*.

La Colombia è uno dei Paesi al mondo, dove maggiore è la presenza di *desplazados*. Sono vittime della guerra e dei suoi devastanti effetti collaterali. Persone che si sono viste costrette a lasciare la loro terra, le loro case, le loro speranze, il loro futuro.

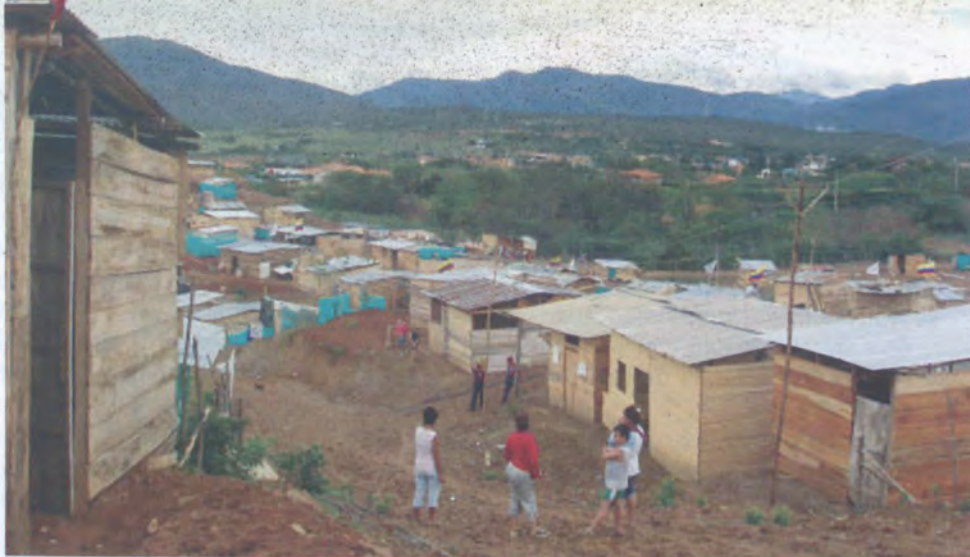
I bambini *desplazados* (più del 50% del totale della popolazione *desplazada*) sono una popolazione ad "alto rischio" per ciò che riguarda la salute psicologica e fisica in quanto vivono in condizioni precarie, in alloggi fatiscenti e spesso non hanno accesso ad un'istruzione adeguata. Molti di que-

sti bambini sono orfani almeno di un genitore o hanno subito una separazione forzata dagli stessi, hanno visto le loro case distrutte e la famiglia disgregata; spesso sono stati trasferiti da una realtà e cultura contadina a quella cittadina; alcuni hanno subito

forme di abuso fisico e psicologico. Sono bambini che hanno bisogno di tutto, ma soprattutto di amore.

Molti di questi bambini non hanno uno sviluppo psicofisico adeguato. Pur presentando ampie differenze, in conformità al proprio stadio di sviluppo, presentano spesso sintomi e comportamenti disfunzionali quali: comportamenti aggressivi ed autolesivi, fobie, disturbi del comportamento alimentare, disturbi del sonno, difficoltà relazionali, basso livello di autostima, deficit di attenzione, disturbi psicosomatici.

Questo stato di parziale abbandono fa sì che i bambini vivano spesso



Due immagini di un quartiere di Cúcuta (sopra)

Bambini che frequentano le scuole dei Missionari Scalabriniani e le ludicas

senza un controllo adeguato, il che si traduce talvolta in comportamenti devianti, delinquenziali, o in comportamenti sessuali precoci che spesso hanno un effetto negativo sulla identità del bambino/a e del ragazzo/a. Molti bambini non sanno quando e dove sono nati e presentano una visione alterata del tempo e nello spazio.

Per quanto riguarda la socializzazione, i bambini hanno difficoltà a lavorare in équipe, cioè tutti insieme per raggiungere un obiettivo. I rapporti tra pari sono spesso improntati secondo la "legge del più forte". I bambini individualmente hanno molte inibizioni e molte difficoltà ad esprimere la propria personalità, creatività e capacità decisionale. Durante la mia esperienza mi sono spesso interrogato su ciò che succede ai bambini così deprivati.

Questi bambini sono stati sottoposti a molti traumi e spesso questo stato di cose conduce a una difficoltà nella costruzione della propria identità, cioè una difficoltà nella creazione di un'immagine stabile di sé con un passato, un presente ed un futuro. Altro problema è la carenza di autostima: questi bambini non hanno fiducia nelle proprie capacità e non pensano di poter incidere sul loro futuro.

In genere è compito dei genitori di favorire lo sviluppo dell'autostima del bambino. La funzione principale dei genitori sarebbe quella di fornire al bambino una base sicura: farlo sentire visto e protetto e quindi di favorirne lo sviluppo psicologico in modo armonioso. La funzione di base sicura verrà poi col tempo interiorizzata dai bambini che saranno poi con il tempo capaci di autoconsolarsi e di autoprottersi.

Ma, purtroppo, nelle famiglie dei *desplazados* la funzione genitoriale è spesso assente o perlomeno molto ridotta. I padri non ci sono e le madri hanno troppi bambini da accudire: cin-

que, sette, dieci. O più semplicemente nessuno ha insegnato a loro come essere genitori.

Quando ci sono stati dei problemi nella costruzione dell'identità e dell'autostima possono verificarsi molti problemi che hanno a che fare con la costruzione del pensiero che vanno da situazioni meno gravi, quali difficoltà di apprendimento, di concentrazione, di attenzione a più gravi, come comportamenti delinquenziali o processi dissociativi. A osservare questi bambini così vivaci e svegli nelle loro attività di gioco sembra impossibile che, per la maggior parte di loro, sia così difficile compiere operazioni mentali semplici come quelle richieste dai compiti scolastici.

Questi bambini hanno un'enorme fame d'affetto e la manifestano con la ricerca esasperata del contatto, fisico, psicologico, ma anche con le continue provocazioni. In loro non c'è posto per la rappresentazione di concetti quali l'empatia, l'accoglienza, la giusta distanza. Il loro è un amore immediato, aggressivo, a volte disperato.

Questi bambini tendono ad agire, piuttosto che ad esprimere verbalmente sentimenti quali la rabbia, la distruttività. Non sanno esprimere verbalmente le emozioni o gli stati d'animo, nessuno glielo ha insegnato. L'unico modo che hanno di esprimere le emozioni è, semplicemente, agirle. Parlare, scrivere, disegnare sono i metodi che l'uomo utilizza per controllare le proprie emozioni, ma anche per trasformarle. Ma in questi bambini non c'è questa capacità. Così le emozioni negative, ma anche positive, spesso vengono espresse in modo impulsivo e a volte diventano solo rabbia, o paura, o rifiuto, verso il mondo intero.

Cosa fare per aiutare questi bambini? Cosa fare per accrescere la loro autostima o per dar loro un senso di stabilità al-

la loro esperienza di vita?

Giocare a braccio di ferro, a volte può soltanto servire ad irritarli di più, o perché non capiscono quello che vogliamo, o perché sentono che quello che noi vogliamo da loro è per loro addirittura inimmaginabile, impensabile. Ad esempio molti bambini rifiutano l'idea di scrivere o di disegnare, semplicemente perché la vedono un'esperienza più grande di loro.

L'unica strada è mettersi in gioco, fare le cose con loro, assieme a loro, in modo da far nascere dentro di loro la consapevolezza che quella cosa si può fare, che non ci sono cose definitive, che è possibile cambiare.

Allora non bisogna farli disegnare, scrivere, o risolvere i problemi, ma disegnare con loro, scrivere con loro e risolvere, con loro, i problemi. Alla ricetta aggiungerei molta pazienza e tanto amore.

Questi bambini mettono continuamente alla prova. Hanno subito molti danni dagli adulti e la loro fiducia va conquistata con il tempo. Bisogna stimolarli, ma nemmeno pretendere l'impossibile. Non si può infatti prendere coscienza di ciò che ancora non si è.

L'aggressività di per sé è un'energia vitale, positiva, che serve per crescere. Ma se non c'è una mente capace di metabolizzarla sfugge e diventa aggressività distruttiva. Allora staremo al loro fianco per cercare, insieme, di dare un corso a tutta questa energia.

Ma se noi sappiamo ascoltare, i bambini ci sapranno indicare la strada giusta. Se noi avremo pazienza, i bambini avranno pazienza con noi. E se metteremo un po' di amore nel nostro lavoro, i bambini ce ne daranno molto di più.

Stare con loro vuol dire sognare con loro, oppure creare dei sogni nuovi, più belli. E partendo dai loro sogni si potrà, un giorno, trasformare la loro vita, ma anche la nostra. ▲

El Señor de los Milagros



Due interminabili processioni si snodano nel mese di ottobre per le vie di Lima (Perù) e in ogni angolo della geografia dell'emigrazione peruviana nel mondo. Sono due appuntamenti annuali ininterrotti fin dal 1661, quando Sebastián, il grande artefice del culto del "Señor de los Milagros", costruì in suo onore una cappella nel rione Pachacamilla di Lima. Milano, Roma e altre città anche quest'anno hanno visto riuniti numerosissimi devoti peruviani e latinoamericani. Le processioni hanno percorso le vie del centro, a passo lento e ritmato, tra canti e preghiere. A Roma, per oltre 4 ore, la sacra immagine, dalla chiesa di Santa Maria della Luce alla Chiesa dei Fiorentini, ha pellegrinato e benedetto un mondo di fedeli e devoti che la invocavano. P. Antonio Guidolin ha animato il lento camminare dei pellegrini con preghiere e canti amenizzati dalla banda degli Alpini. Le dame, camminando a ritroso, hanno portato il bianco e profumato incenso che dai preziosi incensari si innalzava al cielo, invitando i fedeli e la gente, incuriosita dello spettacolo, a mormorare una preghiera e chiedere umilmente la "grazia". Anche i "cargadores" (gli adulti che hanno l'onore di portare a spalle la sacra effigie), in cappa magna color violaceo, esprimevano nel volto commosso quella fede che le preoccupazioni quotidiane a volte assopiscono. ▲



Giornata Mondiale della Gioventù

Australia

P. Luciano Toldo, a conclusione della Giornata Mondiale della Gioventù, celebrata lo scorso luglio a Sydney, ha inviato il seguente messaggio. "La Giornata Mondiale della Gioventù è sempre apportatrice di una rinascita nella fede, nella speranza e nella carità ed è stata quindi una grande opportunità per la Chiesa in Australia. Possiamo dire che è stato un momento di grazia ed una benedizione per noi e per tutti i pellegrini che sono venuti a pregare e cercare una più profonda relazione con Dio. È stato per molti un tempo di conversione, di rinascita e di crescita umana e spirituale. Continuiamo a pregare affinché i frutti di questa esperienza siano numerosi e duraturi. È veramente nostro compito trarne profitto. Vi incoraggiamo a continuare a far parte del progetto di Dio nella vostra vita, essere pronti a vivere meglio la nostra identità cristiana e impegnarci a costruire attorno a noi una nuova civiltà di amore e solidarietà. Non lasciate che questa fiamma si spenga in voi! Venite e rimanete con noi per essere voce profetica di Dio all'interno delle nostre comunità". ▲

Situazione di emergenza

Sud Africa

P. Ivaldo Bettin descrive la situazione di emergenza in Sud Africa. In un'intervista concessa all'agenzia portoghese *Ecclesia*, P. Ivaldo sottolinea lo stato di emergenza in cui vivono migliaia di rifugiati in Sud Africa. Si tratta di numerose famiglie con figli minorenni e di giovani universitari fuggiti dal loro paese per motivi di persecuzione e di estrema povertà. Sperano di trovare una vita più decente in Sud Africa. La situazione è resa ancor più critica a causa delle azioni ostili di gruppi che, con insulti e perfino con la violenza, attaccano i rifugiati. Questa situazione già evidenziata dai mezzi di comunicazione mondiale, costituisce una seria sfida tanto per la Chiesa del Sud Africa quanto per gli Scalabriniani e le Scalabriniane che da vari anni operano nel Paese. ▲

**50° di fondazione
dell'Istituto San Carlo di Osimo**



La cittadella scolastica

Settembre, per la città di Osimo, è il mese dei grandi festeggiamenti. Accanto alla tradizionale festa del Patrono San Giuseppe da Copertino, il mese "josefino" si è arricchito quest'anno di un evento straordinario: il 50° di fondazione dell'Istituto San Carlo.

Sorto per ospitare i figli degli emigranti e dare loro una sana educazione accanto ad una qualifica professionale, il 18 settembre 1958 veniva posta la prima pietra dell'edificio sede dell'istituzione fortemente voluta da Padre Carlo Rossini.

Per oltre 40 anni, fu missionario tra gli emigrati degli Stati Uniti. L'Istituto San Carlo, finanziato grazie alle sue attività di

musicista, fu la pratica attuazione del suo impegno come uomo di fede e voluta nella nostra città quale riconoscenza verso la sua terra di origine.

L'istituzione del "San Carlo", attiva dagli anni '60 ai '90, ha rappresentato il sicuro riferimento nell'educazione di tanti ragazzi sia figli di emigranti che per giovani della città di Osimo, che, grazie alle scuole di formazione professionale, hanno potuto avere una qualifica ed uno sbocco nella realtà industriale. Un anniversario così importante non poteva passare inosservato.

I Missionari Scalabriniani, presenti ad Osimo sin dalla costituzione dell'Istituto e che oggi reggono la Parrocchia San Carlo - coordinati dal parroco P. Luigi Dal Bianco, con il fattivo contributo di collaboratori e dell'Amministrazione Comunale, hanno voluto proporre alcuni momenti celebrativi e per l'occasione riunire anche gli "ex ragazzi" del convitto.

L'invito è stato accolto da tanti giovani di allora, oggi padri di

famiglia ed affermati professionisti, giunti da tutta Italia: Torino, Genova, Bassano Del Grappa, dalla Sicilia, oltre quanti qui ad Osimo hanno costruito le loro famiglie.

Altrettanto significativa la presenza dei Missionari Scalabriniani che nell'Istituto "San Carlo" hanno svolto il loro apostolato e la loro attività educativa, giunti dalla Svizzera e Piacenza come P. Luciano Piccoli e P. Franco Visconti. I Sono intervenuti, inoltre, P. Domenico Colossi a nome della Direzione della Regione Europea G. B. Scalabrini e P. Lvio Stella, Vicario generale della Congregazione.

Idealmente presenti anche quanti non sono potuti intervenire per precedenti impegni o per la distanza e per l'età.

L'incontro ha avuto inizio il pomeriggio di sabato 27 settembre presso il Salone della Parrocchia "San Carlo Borromeo", dove gli ex allievi e convittori, subito a loro agio in ambienti conosciuti e familiari, si sono ritrovati dopo tanti anni ed inevitabili



Posa della prima pietra
(18 settembre 1958)

La celebrazione per la dedica a P. Carlo Rossini del piazzale antistante la chiesa San Carlo di Osimo

La presenza delle comunità etniche

sono stati il riaffiorare di ricordi e i momenti di commozione.

La serata è proseguita presso il Teatro "La Nuova Fenice" con lo spettacolo "Piedi a Colori" proposto dalla Compagnia Teatrale "Scalabrini & Friends" di Bassano del Grappa, che ha affrontato il difficile tema dell'emigrazione e della integrazione tra i popoli con musiche, letture e balletti.

Lo spettacolo è stato ideato e diretto dal concittadino Enrico Selleri, direttore della compagnia e collaboratore del network televisivo SAT 2000, che ha proposto momenti di riflessione accompagnati da inserti multimediali sul tema.

Significativo e commosso il ricordo di P. Carlo Rossini, di cui è stata presentata la storia della sua vita e dell'Istituzione da lui voluta. Enrico Selleri, oltre che prendere parte allo spettacolo anche nelle vesti di cantante ed accompagnatore musicale, ha presentato il momento celebrativo della serata dove sono stati ricordati gli educatori e i Missionari Scalabriniani che si sono avvicendati nella conduzione dell'Istituto.

Ad essi il Sindaco di Osimo, Dino Latini, ha rivolto un sincero ringraziamento per l'opera svolta durante la loro presenza nella città consegnando una medaglia ricordo.

Analogo riconoscimento è stato assegnato ad alcuni convittori ed ex-allievi come Salvatore Di Benedetto, Alfredo De Santis ed Eugenio Selleri che hanno

contribuito significativamente alla organizzazione per le celebrazioni di questo anniversario.

Il numeroso pubblico ha apprezzato lo spettacolo significando con calorosi applausi il lavoro della Compagnia "Scalabrini & Friends", già conosciuta in quanto ospite della città di Osimo lo scorso anno con lo spettacolo "Per terre lontane", musical sulla vita e le opere del Beato Scalabrini.

La serata ha avuto una appendice fuori programma nei locali della Parrocchia San Carlo dove gli ex-allievi hanno continuato con i loro ricordi sino alle ore piccole, contenti ed un po' assonnati non tanto però da mancare la domenica mattina, alla inaugurazione del "Parco San Carlo" ed alla dedica del piazzale antistante la chiesa parrocchiale alla memoria di P. Carlo Rossini.

Hanno celebrato la Messa i Missionari Scalabriniani presenti a ricordo del 50° dell'Istituzione. Alla stessa hanno preso parte anche i gruppi etnici, che hanno animato poi la "4ª Festa dei Popoli", incontro multietnico annualmente organizzato dalla "Comunità Scalabriniana". La chiesa non è riuscita a contenere tutte le persone intervenute. Il momento di festa vissuto nel piazzale è stato di massimo coinvolgimento, ancor più significa-

tivo per la coincidenza delle due manifestazioni che idealmente hanno accomunato gli emigranti di ieri e quanti oggi, ospiti del nostro paese, vivono quelle stesse esperienze di lontananza dagli affetti e dai luoghi di origine.

Alla "Festa dei Popoli", culminata con il pranzo multietnico, hanno partecipato 15 comunità immigrate, che hanno allestito vari stands con piatti tipici, accompagnati da musiche e danze dei loro paesi.

La significativa presenza delle Autorità cittadine nelle figure del Sindaco, degli assessori Simoncini, Alessandrini, Coletta e del consigliere Paola Andreoni, ha manifestato l'attenzione della cittadinanza verso le realtà immigrate presenti nel nostro territorio, nello sforzo di realizzare, pur nelle riconosciute differenze, una integrazione base di ogni civile e proficua convivenza.

A conclusione delle celebrazioni per il 50° del felice Anniversario un ringraziamento è rivolto alla Congregazione Scalabriniana per la sua fattiva presenza nel territorio osimano da cinquant'anni e a quanti hanno contribuito all'iniziativa nel ricordo del suo fondatore e della sua opera che ha dato avvio a quella ideale "cittadella-college", oggi al centro del polo scolastico osimano. ▲



Annuale festa al Santuario della Madonna delle Grazie di Rivergaro

Al Castello aria scalabriniana



*Il Santuario della Madonna delle Grazie
Mons. Silvano Tomasi e i Missionari
P. Silvano Guglielmi e P. Achille
Taborelli celebrano l'Eucaristia*



La storia di questo santuario inizia tra il X e il XII secolo, quando su questa collina, dalla quale si apre una stupenda panoramica sul Trebbia e la sua valle, sorgeva un castello, con annessa cappella.

In tempo di pericolo, al castello trovava rifugio la popolazione del villaggio e, quando esso scomparve (non si sa come e perché), rimase la chiesetta, della quale si è conservata la parete sud, e la gente continuò a salire a chiedere grazie.

Iniziò così la storia del santuario, non legata ad apparizioni o avvenimenti miracolosi.

Noi Scalabriniani ci siamo af-

fezionati perché da un'ottantina d'anni è stato affidato dalla diocesi alla nostra cura pastorale per una ragione precisa. Come ricorda una lapide, posta sulla porta di entrata della canonica, qui, proprio sul piazzale, ai primi di maggio 1905, meno di un mese dalla sua morte, tenne un discorso, forse l'ultimo, il nostro Fondatore, che espresse il desiderio di essere qui sepolto.

Il cuore del santuario è una statua lignea della Madonna, probabilmente dell'XI secolo, che venne solennemente incoronata dal Beato Scalabrini nel

1902 col titolo di Madonna delle Grazie.

Ogni anno, la seconda domenica di settembre, preceduta da una novena, si celebra la festa, che coinvolge la gente di Rivergaro, ma che vede pellegrini anche da altri paesi della Valtrebbia.

Quest'anno, alla conclusione, ha partecipato Mons. Silvano Tomasi, mentre la predicazione è stata tenuta da P. Silvano Guglielmi.

Felicissimi i tre Confratelli che animano la vita del santuario: P. Achille Taborelli, P. Fiorino Girometta e P. Bernardo Lambrini.

Ma lietissimi anche i collaboratori, donne e uomini, che per l'occasione, come è tradizione, hanno anche allestito un mercatino a favore del santuario.

Se vi capita di passare da quelle parti, non mancate di salire al Santuario del Castello. Si respira aria scalabriniana. ▲



*Un angolo
del
mercatino*

Mini Congresso



I partecipanti al mini congresso con i Missionari Scalabriniani

In una atmosfera di amicizia e di italianità nella Parrocchia San Clemente di Bulleen ha avuto luogo nel mese di ottobre 2008 un Mini Congresso delle Sezioni della Federazione Cattolica Italiana di Melbourne. La Parrocchia è particolarmente frequentata dai connazionali italiani che amano incontrarsi per realizzare numerose attività sociali e di bene per l'intera comunità. Nella stessa, inoltre, le domeniche e due volte la settimana si celebra la S. Messa in italiano e i sacramenti. All'incontro hanno preso parte 35 delegati e i Missionari Scalabriniani P. Vittorio Basso e P. Vito Pegolo.

Il tema, che ha coinvolto i presenti, è stato "la missione dei laici nella chiesa" secondo lo spirito del Concilio Vaticano II e del Beato Scalabrini, fondatore dei Missionari di San Carlo.

Le riflessioni e il dialogo che ne sono seguiti, hanno portato i partecipanti all'esame e all'aggiornamento soprattutto delle loro attività per il bene e per l'interesse comune, sociale e spirituale, delle comunità italiane residenti e dei migranti in generale.

In questa visione hanno constatato che gli ideali e la concretezza dell'azione sociale e pastorale di tutte le sezioni della Federazione sono ancora validi e significativamente attuali.

I partecipanti in vari modi hanno espresso il santo orgoglio per sentirsi partecipi e operanti e hanno rinnovato l'impegno di

operare seguendo gli insegnamenti della Chiesa e lo spirito del Beato Fondatore.

Con lo stesso spirito sono sta-

ti invitati a prendere parte attivamente alle celebrazioni commemorative programmate per il prossimo 50° di fondazione della Federazione Cattolica Italiana, a cui aderiscono moltissime Sezioni sparse in tutto il territorio australiano.

L'incontro è proseguito con la celebrazione della Messa, durante la quale il celebrante ha proposto ai presenti la riflessione sulla missione dei 72 discepoli del Vangelo. La giornata si conclude, come sono soliti fare le comunità dei migranti ogniquale volta si offre loro l'occasione di incontrarsi, con uno spuntino diligentemente preparato dalle dame. ▲



I membri dell'Associazione "Camminiamo insieme a Maria verso Gesù" con P. Vittorio Basso

Una domenica splendida quella del 12 ottobre, festa della Madonna del Rosario.

Non solo per l'azzurro del cielo e per il sole splendido, che da qualche giorno tardava ad apparire, ma soprattutto per il fervore e la partecipazione alla sua festa dei numerosi fedeli, immigrati e parrocchiani, provenienti da varie parti.

È stata celebrata nella parrocchia di Flemington. Preceduta da un triduo di preghiere e di incontri della Parola, ha avuto il suo culmine la domenica in una serie di altre celebrazioni: la benedizione degli ammalati, la Messa solenne celebrata dal missionario P. Vittorio Basso e da altri sacerdoti, la processione e la recita solenne della "Supplica alla Madonna di Pompei".

Infine, non è mancato l'abituale rinfresco nella sala parrocchiale, durante il quale i presenti hanno espresso un vero applauso e una profonda gratitudine agli organizzatori e responsabili che hanno reso possibile una giornata così splendida.

L'incontro di numerosi devoti della Madonna di Pompei in questa occasione ha dato loro motivo per costituirsi definitivamente in associazione che hanno denominato "Camminiamo insieme a Maria verso Gesù" e alla cui guida sono state scelte le Signore Maria Giuffrida, Marisa Ciucci, e Maria Pavone.

Gli aderenti si sono preparati durante le giornate prefestive per ben 15 settimane consecutive, nonostante le fredde giornate dei mesi invernali. ▲

Leggere insieme la Parola

Nel mese di ottobre, a Roma, si è riunito il Sinodo dei Vescovi cattolici sul tema: "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa".

L'incontro, preparato da lungo tempo con grande impegno, oltre ad affrontare elevati temi di scienze bibliche, ha cercato la via per avvicinare il popolo cristiano alla conoscenza e all'amore della Parola di Dio.

Si sa che pochi cristiani posseggono la Bibbia e meno tuttavia la leggono. La maggior parte dei cattolici praticanti si limita a sentir leggere e commentare la Parola di Dio nella Messa domenicale, quando il celebrante solo parla e loro stanno zitti, talvolta distratti.

Prendere in mano il Libro Sacro e leggerlo da soli sembra, alla grande maggioranza dei fedeli, una impresa troppo difficile, se non impossibile. E questo è evidente per molte pagine del Vecchio Testamento, e qualcuna del Nuovo, come per il libro dell'Apocalisse.

Dopo decenni di rilancio biblico, bisognerebbe che i semplici fedeli potessero "riappropriarsi" della Parola che Dio ha rivolto anche a loro, e non solo agli studiosi. Altrimenti rischiano di perdere il senso di molte parole che in quasi ogni documento ecclesiale di questi anni, a tutti i livelli, sentiamo ripetere, come evangelizzazione, rievangelizzazione.

Il Beato G. B. Scalabrini e la Chiesa hanno affidato ai Missionari Scalabriniani il compito di evangelizzare i migranti. Da qui l'interesse a questo Sinodo, che ricorda che la Chiesa tutta vive della Parola di Dio. Ma i Missionari Scalabriniani non hanno aspettato questa occasione per cercare le forme più adatte di annunciare il Vangelo ai poveri emigrati.

Io posso dirvi come abbiamo tentato di realizzare alcune esperienze tra la gente semplice dei nostri italiani emigrati in Francia, nelle zone di Parigi, Lione, Grenoble. Sì, anche in questo paese, recentemente visitato dal Papa e che è tra i più scristianizzati d'Europa, è possibile riunire attorno a un tavolo uomini e donne per leggere, interpretare, scambiare pareri e dare testimonianze su un brano della Bibbia, specie i Vangeli. Giungere perfino

Prendere in mano il Libro Sacro e leggerlo da soli sembra, alla grande maggioranza dei fedeli, una impresa troppo difficile, se non impossibile. E questo è evidente per molte pagine del Vecchio Testamento, e qualcuna del Nuovo, come per il libro dell'Apocalisse.

P. Mario Stefani (ultimo a destra) con un gruppo di emigrati dopo la lettura della Bibbia presso la Missione Cattolica Italiana di Lione



ad innamorarsi della Parola di Dio.

Tali esperienze sono molto diffuse oggi anche in Italia e vanno sotto il nome di "Lectio divina".

Perché l'incontro riesca bene e sia proficuo, è molto importante che ci sia un animatore capace e preparato, innamorato della Bibbia, che faccia innamorare i membri del gruppo della Parola di Dio. Non deve parlare troppo (guai, se parla sempre lui!), anzi deve moderare quelli che hanno tendenza a monopolizzare la parola, e incoraggiare, invece, i timidi a dire il loro parere.

Questi ultimi sono numerosi tra la gente del popolo, ma se l'animatore li conosce bene, può aiutarli, suggerendo loro il momento opportuno per prendere la parola.

Può capitare che, dopo aver sentito Gesù che incoraggia il discepolo a dare anche il mantello a chi gli toglie la tunica, l'animatore dica: "Tu, Giovanni, quando la tua vicina ti ha chiesto in prestito una somma di denaro, come hai vissuto il fatto che poi non l'abbia restituita, anzi non ti ha più rivolto la parola?".

"E tu, Ginetta, quando hai perduto tragicamente la tua figlia ventenne, non hai sentito un movimento di rivolta contro Dio?".

"Mai più - risponde lei - contro Dio non ci si rivolta mai! Ho pianto tutte le lacrime che avevo, e poi ho detto: Signore sia fatta la tua volontà".

"E tu Mirella, quando ti hanno portato in sala operatoria, per un delicato intervento chirurgico, cosa hai pensato?" "I dottori mi avevano lasciato poche speranze, ed io ho pensato a Gesù in croce, e con Lui ho detto a Dio: Padre mi abbandono alle tue mani".



Insomma, il punto focale di tale esercizio non risiede nel leggere la Bibbia per saperne di più, ma per capire ciò che Dio vuole dire a me oggi, nella mia situazione. È la nostra conversione a Lui che conta. Dopo la lettura e lo scambio, naturalmente, la Parola di Dio ci porta alla preghiera, perché scopriamo che dietro alla parola c'è Lui, la Parola. E noi, come davanti all'Eucaristia, esclamiamo: "Signore mio e Dio mio! Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta".

È convinzione di molti responsabili della Pastorale che tante aggregazioni cristiane tradizionali, anche parrocchie, siano spesso in crisi, si presentano come sfilacciate. È indispensabile creare legami tra gli anonimi fedeli che assistono alla Messa domenicale, attraverso la costituzione di piccole comunità di fede, che poi, ricucite insieme, formino un nuovo tessuto ecclesiale.

Possiamo stare sicuri che quelle persone che hanno partecipato all'incontro di Vangelo, quando poi si incontrano per strada, o al mercato, non si guardano più come prima. Si ricordano della testimonianza di fede che hanno sentito da quella persona che incontrano, e si dicono in cuor loro: "Quello sì che è un vero credente! Che fede che ha quella signora!".

Queste cose le ho vissute e ve le posso testimoniare. Vi posso anche testimoniare che, almeno per un gruppo di questi, anche

dopo trent'anni, i legami creati tra i membri, sono ancora saldi e fraterni.

È vero che tali esperienze si sono svolte tra emigrati italiani e per lo più già insediati in Francia, ma talvolta c'erano anche dei francesi, o dei portoghesi, o altri, che si trovavano a loro agio con noi.

Che bello commentare con loro il brano del Buon Samaritano, che era uno straniero per gli Ebrei della Giudea. Con quella parabola Gesù ci ha insegnato ad andare oltre i limiti della nazionalità, e perfino della religione. È Lui che ci ha fatto notare che Dio fa sorgere il sole e manda la pioggia per i buoni e per i cattivi, poiché è Padre di tutti, anzi è l'Amore del mondo. ▲

Centro per i Diritti Umani

Dopo 5 anni di presenza scalabriniana a Nuevo Laredo nella Casa del Migrante "Nazareth", il Direttore della Casa P. Francesco Pellizzari, con l'aiuto di persone attente al traffico migratorio, ha istituito il "Centro de Derechos Humanos del Migrante Beato Juan Bautista Scalabrini". Il Centro ha lo scopo di monitorare il movimento di persone fra Messico e USA, che fanno riferimento alla Casa del Migrante e di sensibilizzare le autorità civili ed ecclesiastiche circa il dramma quotidiano che questo movimento comporta, soprattutto per quanto riguarda le molteplici violazioni dei diritti umani da ambo i lati della frontiera. ▲

Messico

Il missionario a cavallo

Ha 87 anni, ma il fisico è quello arzillo e asciutto di una persona di mezza età. Per 63 anni è stato missionario negli Stati brasiliani del Rio Grande do Sul e Santa Catarina e, infine, nel vicino Paraguay.

Dall'aprile di quest'anno è tornato in Italia, ospite della Residenza San Raffaele di Bassano del Grappa (VI). A Mason Vicentino ha celebrato il 63° anniversario della sua Ordinazione Sacerdotale. Si chiama P. Giuseppe Corradin.

Ci ha detto: "È stato un momento particolarmente significativo della mia vita, che ho condiviso con i miei familiari e gli amici. È la prima volta che ho celebrato l'anniversario sacerdotale circondato dall'affetto dei miei cari".

P. Giuseppe, terminata la sua preparazione alla vita sacerdotale e missionaria, partì nel 1946 per il Brasile, dove trascorse oltre 60 anni dedicati alle missioni. In occasione della celebrazione del felice anniversario, ricorda commosso tante sue avventure missionarie. "A volte - racconta sorridendo - dovevo percorrere anche 70 chilometri per raggiungere una comunità e per spostarmi avevo a disposizione solo un cavallo; di strade, allora, non ce n'erano e bisognava affrontare percorsi sterrati, spesso insidiosi".

"Allora - ricorda ancora - la gente viveva in condizioni ben più misere di quelle attuali; le difficoltà e i disagi erano molteplici. Io cercavo di sollevare la loro situazione portando la parola di Dio, testimoniando la fede. E pregando".

Con il suo fisico atletico che mantiene ancora oggi a dispetto

dell'età e con la sua carica di simpatia e d'entusiasmo nei confronti della vita, non si è mai lasciato impressionare dalle fatiche.

Durante la sua vita missionaria, P. Giuseppe, dal Rio Grande do Sul, si è spostato a Santa Catarina, poi alla città di Porto Alegre e ancora alla periferia di Brasilia e, infine, nel vicino Paraguay.

Da alcuni mesi la sua opera di missionario migrante si è conclusa. Osserva con un pizzico di ironia: "Non potevo continuare; sarei stato solo un peso per chi deve darsi da fare".

Ora trascorre i suoi giorni con altri confratelli nella Residenza San Raffaele annessa al Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI), dove visse i primi anni della sua formazione seminaristica. I ricordi delle esperienze vissute si accavallano: volti, situazioni, gioie, speranze e sofferenze che s'intrecciano.

"Siamo tra anziani", scherza ricordando i suoi 63 anni di attività missionaria. "Trascorro le giornate a pregare per la gente. Ma ogni giorno dedico almeno mezz'ora del mio tempo a camminare con passo sostenuto e senza soste. L'ho sempre fatto, fin da giovane, e forse per questo continuo ad essere in buona salute, nonostante la vista e l'udito comincino a crearmi qualche problema. Quando vedo i cavalli, nella zona della Destra Brenta se ne trovano ancora, ripenso al mio vissuto, alle esperienze, alle persone incontrate. Sono felice, vivo serenamente questi anni coltivando lo spirito. Le ricchezze spirituali non sono un'utopia". Ed è per questo che vivo e sento di essere ancora missionario. ▲



P. Giuseppe Corradin (a sinistra) a Los Cedrales (Paraguay) con P. Redovino Rizzardo, ora vescovo di Dourados (Brasile)

P. Giuseppe celebra il 50° Sacerdotale (1995)

Gli amori dei giovani missionari



Boston è una delle città più giovani degli Stati Uniti: l'età media del cittadino è di 33 anni e sembra che dal 22 al 27 settembre siano stati i nostri missionari delle due Province religiose Nord-Americane a tenere questo indice. In quella settimana, infatti, si sono radunati i Missionari Scalabriniani con meno di dieci anni dall'Ordinazione, così detti missionari giovani.

Sono convenuti da tutte le aree delle due Province: Stati Uniti, Canada, Messico, Guatemala, Venezuela, Colombia e Haiti. Una trentina di missionari che svolgono i più diversi apostolati e servizi tra i migranti.

Non sono mancate anche delle facce un po' più conosciute nello scenario scalabriniano: i Provinciali P. Antonio Tapparello e P. Matteo Didonè. Sono venuti per incontrare i loro "padrecitos".

Ritornando dal Giappone, dove era stato in visita ai "suoi" brasiliani, lo scalabriniano Mons. Alessandro Ruffinoni si è pure fermato a Boston, dando così inizio all'incontro, condividendo la sua missione e spiegando importanti elementi della spiritualità sacerdotale, tema poi, che ci ha

seguito lungo tutta la settimana.

Nei giorni successivi è toccato al Superiore Generale, P. Sergio Geremia, a guidare l'incontro. Fece seguito un ritiro spirituale, durante il quale abbiamo meditato sul nostro "primo amore", quella fiamma iniziale che il Signore ha acceso nel nostro cuore e che non dobbiamo mai lasciare che si spenga.

Questo primo amore va costantemente ricercato, rivissuto e fatto tesoro. La bellezza della vocazione sacerdotale e la gioia di viverla, devono essere dei punti fermi perché una formazione permanente abbia risultati positivi per il giovane sacerdote e anche per coloro che lo circondano, come le comunità e i migranti.

In un dialogo aperto, il Superiore generale ha cercato di dare una risposta alla domanda: "Dove andiamo?". Certo, le vie sono tante. Le modalità dei passi, altrettanto. Ciò che non deve cambiare è Colui a cui siamo chiamati a seguire e servire nei nostri fratelli migranti.

P. Sergio ha insistito su due punti importanti: il primo è la necessità che abbiamo di avere

ed essere fedeli ad un progetto personale di vita spirituale, senza il quale si rischia di cadere in un attivismo sterile, che pian piano porta alla morte ogni buona iniziativa. Occorre imparare a scandire il tempo, santificandolo con la preghiera e distinguendo sempre ciò che è urgente da ciò che è importante.

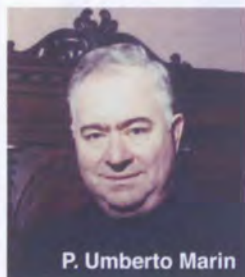
Il secondo punto riguarda la necessità di destare le nostre coscienze per la realtà presente e futura della Congregazione. Infatti ci è stato detto che saranno i giovani a portare avanti i progetti che insieme stiamo assumendo, cercando in essi di seguire lo Spirito e compiere la sua volontà.

Intercalando i diversi momenti, abbiamo colto l'occasione per conoscerci di più, favorendo spazi in cui ci siamo presentati e parlato un po' della nostra storia personale, usando anche di molta creatività e buon umore.

Abbiamo vissuto questa settimana di condivisione e di mutua conoscenza. Tra gli scienziati di Harvard e le streghe di Salem, i giovani Missionari Scalabriniani hanno rinnovato la loro adesione a Cristo, che li ha chiamati a seguirlo e servirlo nei migranti. ▲

Ad Asolo una piazzetta dedicata alla memoria di P. Umberto Marin

Missionario ed emigrato illustre



P. Umberto Marin

“Emigrare” è diverso dall’“espatriare”, che coinvolge oggi molte persone abituate a vedere tanti ae-

roporti, a passare le frontiere fra gli stati più volte al mese, a venire a contatto con mentalità e sistemi di vita differenti.

“Emigrare” ha un impatto molto più profondo su colui che inizia una vera e propria avventura in un altro paese, senza sapere con certezza quando tornerà definitivamente nel luogo da dove era partito. Chi espatria si sente “cittadino del mondo”, la novità è più forte della nostalgia; chi emigra, invece, vive un’esperienza di sradicamento, più che essere cittadino del mondo, non è cittadino di nulla: sempre straniero nel paese di accoglienza, sempre più estraneo al paese d’origine.

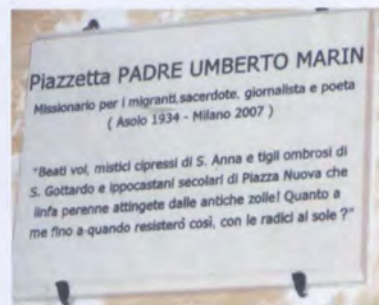
Si potrebbe pensare che i missionari per i migranti facciano parte della categoria degli “espatriati”, ed in realtà anche loro finiscono con l’appartenere a quella delle persone che servono.

Lo dimostra con chiarezza la vita di Padre Umberto Marin, che tanto a parole che nei suoi scritti non ha mai avuto timore d’esprimere un sentimento contrastante: la soddisfazione di aver lasciato la propria terra per essere uno strumento di bene, e, al contempo, la nostalgia costante per la sua città natale, per la sua famiglia, per un mondo ormai lontano in cui si sentiva “a casa”.

P. Umberto è deceduto all’improvviso il 28 marzo dello scorso anno, mentre era in servizio nella parrocchia-missione di S. Maria del Carmine a Milano. Nel raccogliere le sue cose, i suoi parenti hanno scoperto un grande patrimonio spirituale di scritti, poesie, riflessioni, lettere, annotazioni, fotografie, indirizzi di contatti con tanti amici e conoscenti. Attraverso le molte righe da lui redatte e catalogate minuziosamente si riesce facilmente a rivivere con lui gli anni trascorsi in Inghilterra fra Londra e dintorni (1962-1978), il ritorno in Italia (1979) approdando nell’interland milanese dopo un breve periodo a Roma, ed infine la creazione della parrocchia speciale di S. Maria del Carmine nel centro di Milano.

Coscienti del fatto che con la morte di P. Umberto veniva a mancare un autentico “personaggio”, da più parti sono arrivate sollecitazioni tanto alla sua famiglia d’origine che alla sua famiglia religiosa perché la sua figura fosse convenientemente valorizzata.

Il primo passo in questo intento è stato compiuto lo scorso



25 settembre, giorno del suo compleanno, ad Asolo (TV), sua città natale, a cui P. Umberto aveva consacrato un libro, delle conferenze ed un certo numero di poesie.

Si è deciso di dedicare alla memoria di questo missionario, giornalista e poeta una piazzetta panoramica a metà della via che l’ha visto nascere, un luogo testimone della sua infanzia, dei suoi giochi e persino delle sue “biri-chinate” di ragazzino vivace. L’iniziativa, promossa dai suoi fratelli, ha trovato presto l’appoggio sia della parrocchia di Asolo che della giunta comunale.

Duecento persone si sono dapprima radunate nella cattedrale asolana per una messa vespertina in ricordo di P. Umberto, concelebrata dal parroco, Mons.

P. Umberto con alcuni familiari alla fine degli anni '50 sulla piazzetta a lui dedicata mezzo secolo dopo





I ringraziamenti di Romana, sorella di P. Umberto, emigrata a New York

Giacomo Lorenzon, dal suo predecessore, Don Elio Alberton e dai Missionari Scalabriniani P. Gaetano Parolin e P. Pio Battaglia, alla presenza del sindaco Daniele Terrazza.

Don Elio Alberton, l'ultimo dei parroci di Asolo conosciuto da P. Umberto, nell'omelia ha dato voce ad un'assemblea molto commossa, non solo ripercorrendo le tappe dell'esistenza di questo sacerdote, ma cercando di far capire la natura dell'essere migrante e dell'essere missionario, nonché la maniera personale di vivere questa duplice realtà da parte di P. Umberto.

È stata così rievocata un'immagine di uomo di grande sensibilità, colpito dalla bellezza delle cose e dell'animo delle persone, capace di godere tanto dell'armonia delle vie della sua infanzia che della grandezza dell'azione divina all'opera nei luoghi e nella gente più dimenticati.

In un breve ringraziamento finale, sua sorella Romana, donna emigrata a New York, si è poi così espressa: "P. Umberto amava Asolo con tutto il suo cuore, ed io oggi sono testimone del fatto che anche Asolo dimostra di amare P. Umberto".

La folla si è poi trasferita nella vicina piazzetta, fino a quel momento senza nome, immergendosi nelle luci notturne degli stupendi portici asolani della via Robert Browning.

La parola è perciò passata al sindaco, un quarantenne che scopriva con molta ammirazione e sorpresa l'esistenza di questo suo illustre concittadino.

La lapide, appena posta su uno dei muri che contornano questa terrazza che offre uno squarcio sulle meraviglie di un castello medievale, reca, oltre al nome, alle date ed alla professione di P. Umberto, un brano tratto dalle sue poesie: "Beati voi, mistici cipressi di S. Anna e tigli ombrosi di S. Gottardo e ippocastani secolari di Piazza Nuova che linfa perenne attingete dalle antiche zolle! Quanto a me fino a quando resi-

sterò così, con le radici al sole?".

Il sindaco si è poi voluto informare su tutto ciò che P. Umberto aveva prodotto come scrittore e, in particolare, sulle opere ispirate alla sua città. La risposta non è potuta essere che vaga, visto che quanto P. Umberto non aveva pubblicato dovrà essere ripreso in mano pazientemente.

Tutti i partecipanti a questo evento sono comunque parsi unanimemente convinti che dal Cielo P. Umberto li stava osservando commosso ed intonava con la sua voce possente canzoni piene di sentimento per rallegrarli. ▲

La responsabilità è di tutti

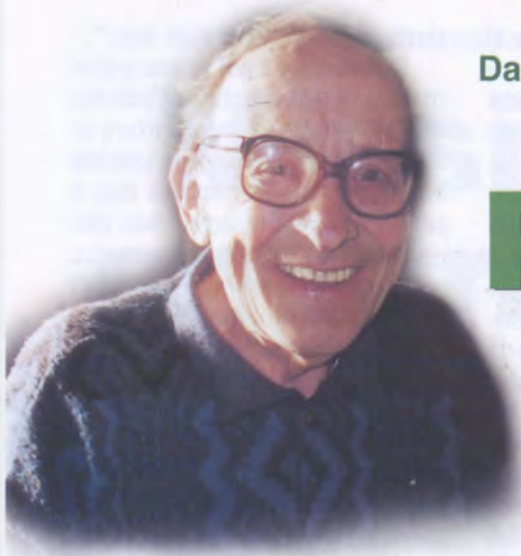
"La traversata del Mediterraneo verso il continente europeo, visto come un approdo di speranza per sfuggire a situazioni avverse e spesso insostenibili, si trasforma in tragedia... La migrazione è fenomeno presente fin dagli albori della storia dell'umanità, che da sempre, pertanto, ha caratterizzato le relazioni tra popoli e nazioni. L'emergenza in cui si è trasformata nei nostri tempi, tuttavia, ci interpella e, mentre sollecita la nostra solidarietà, impone, nello stesso tempo, efficaci risposte politiche... Senso di responsabilità devono mostrare anche i Paesi di origine, non solo perché si tratta di loro concittadini, ma anche per rimuovere le cause di migrazione irregolare, come pure per stroncare, alle radici, tutte le forme di criminalità ad essa collegate. Dal canto loro, i Paesi europei e comunque quelli meta di immigrazione sono, tra l'altro, chiamati a sviluppare di comune accordo iniziative e strutture sempre più adeguate alle necessità dei migranti irregolari". (Benedetto XVI). ▲

...con poco si può far molto...

**sottoscrivi
diffondi
aderisci alla
Solidarietà Missionaria**

*Il Signore ricompensi largamente i benefattori
e li faccia moltiplicare... assista, difenda, protegga
e faccia prosperare questa sua opera*

(Scalabrini)



**P. Luigi Tacconi, il missionario del sorriso.
Dal campo di concentramento nazista all'altare:
come, dove, finché Tu vuoi**

Prigioniero 5193

Dalla sua cameretta, mentre scrutava il cielo azzurro dove l'attendeva il suo Signore, attorniato dai confratelli, P. Luigi, missionario scalabriniano, è tornato al cielo. Serenamente, con il suo sorriso e la grazia dei Sacramenti. Era la mattina del 5 agosto 2008, vigilia della festa della Trasfigurazione del Signore.

Scampato miracolosamente dalla prigionia di un campo di concentramento nazista, P. Luigi,

il prigioniero 5193, si consacrò per sempre al Signore, religioso e sacerdote missionario della Congregazione Scalabriniana.

Per tutta la vita portò i segni di quelle atrocità, di cui non faceva un mistero, ma che per lui segnarono il trampolino di lancio per donarsi integralmente al Signore nella vita missionaria e sacerdotale.

Le tappe della sua vita furono contrassegnate dalla preghiera costante, dalla passione per l'unità, dall'umile e costante servizio, dal sorriso accattivante, da un amore inappagabile per la sua vocazione e per

quella di tanti giovani, da quel suo donarsi senza condizionamenti, come il suo maestro, il Beato Scalabrini, "tutto a tutti", dove, come e finché Lui volle.

Giovane sacerdote si dedicò per anni a scoprire e infondere con entusiasmo e convinzione la vocazione missionaria in tanti giovani percorrendo da nord a sud l'Italia. In seguito, Francia, Lussemburgo e Portogallo furono i Paesi dove, tra gli emigrati e i giovani in particolare, esercitò il suo ministero missionario.

Concluse il suo pellegrinaggio terreno tra le serene montagne che abbracciano la Casa Maria Assunta di Arco (TN), dove



P. Luigi Tacconi con il suo Breviario e con gli amici portoghesi Isabel e Albertino di Amora venuti a trovarlo nella Casa Maria Assunta



era giunto, esausto di forze fisiche, ma con l'unico e prezioso bagaglio della sua fede adamantina, del Crocifisso, il Breviario e il Rosario.

Qui, nonostante la sua vulnerabilità, ha continuato la sua opera missionaria: con il sorriso, il ripetere "posso essere utile?", inattesa e sorprendente domanda da chi era costretto a trascorrere la sua giornata in carrozzella e avendo continua necessità dell'aiuto dei confratelli che lo accudivano.

Davanti al suo minuscolo tavolo, il suo desco di lettura e di alimento quotidiano, nel silenzio della sua cameretta, nella contemplazione del volto di Maria e del suo Figlio crocifisso, sgranando il Rosario e leggendo con fatica, ma perseverante, il Breviario, finché i suoi occhi profondi e il volto beato cedevano a brevi parentesi di sonno.

Al Superiore generale della Congregazione, anni or sono e quando ancora era in piena attività missionaria, aveva scritto: "Signore, come Tu vuoi; dove Tu vuoi; e finché Tu vuoi!".

Come Tu vuoi

P. Luigi fu un "uomo, un sacerdote, un missionario evangelico". Trasformò la sua vita in un altare, fragile nel corpo, ma granitico nella fede. Chi redatta queste righe, anch'egli reduce di 33 anni di missione oltre oceano, ad ogni visita che gli faceva nella Casa di Arco gli ricordava una sua omelia ascoltata a pochi giorni dalla partenza per la missione. Era l'omelia dei quattro altari: il quarto, dopo la Croce, l'Eucaristia e Maria, era il sacerdote. Rideva compiaciuto a questi ed altri ricordi. Era il sorriso della gratitudine per il suo sacerdozio, per la sua missione. Come Tu vuoi, Signore! Nella Croce, in adorazione, sotto il manto di Maria: era e fu il suo altare.



P. Luigi Tacconi (al centro) in allegra compagnia con alcuni confratelli nel Centro di Spiritualità di Stoccarda (Germania - 2003)

Dove Tu vuoi

Ovunque, senza condizionamenti, immediato, con passione missionaria. Nel suo cuore sognava, come i primi missionari, il campo sterminato brasiliano. Si preparò, studiando la lingua, la storia e la cultura. Il suo sogno, però, a causa della salute precaria (aveva superato due infarti e le ferite della prigionia ancora non gli davano tregua!) si infranse senza mai poter varcare l'oceano.

Con cuore profondamente missionario, dopo le tappe della Francia e del Lussemburgo, volò al Portogallo. Anche per quest'ultima tappa missionaria, nonostante i suoi 65 anni suonati, studiò la cultura e le tradizioni, rispolverò e perfezionò la lingua di Luiz Camões che aveva appreso in vista del sogno brasiliano.

Fu così che si "innamorò" ancora una volta della sua vocazione missionaria e amò profondamente il nuovo Paese, come avrebbe fatto se si fosse avverato il suo sogno transatlantico.

Amò e servì la comunità dei confratelli, le comunità dei migranti e ricevette dalle stesse altrettanto affetto e ammirazione.

Fu guida ed esempio, con la parola, con la preghiera, nel confessionale, con umili e innume-

revoli servizi, per i quali era sempre immediato il suo "sì".

Finché Tu vuoi

All'incontro con il suo Signore si era preparato da sempre. Durante la degenza nella Casa Maria Assunta con i confratelli non faceva mistero del suo prossimo incontro con il buon Signore e che quella era l'ultima tappa della sua vita terrena.

Dalla sua cameretta, volgeva lo sguardo verso il cielo azzurro o il giardino fiorito, con il suo sorriso di gratitudine. Grazie per tutto e per tutti, "muito obbligato" e ricordava compiaciuto gli anni missionari, i suoi 15 anni portoghesi.

Con un sorriso sornione, frutto della sua umiltà, ringraziava le numerose testimonianze di affetto dei confratelli e persone amiche che gli facevano visita, anche dal Portogallo o dalle altre missioni d'Europa.

Grazie a P. Ampelio, a Fratello Giuseppe, alle Suore, al dottore, al personale che lo accudivano sempre con premura, certi che in quel corpo ormai deperito e ridotto a una reliquia, c'era un'anima privilegiata dal suo Creatore e a cui anelava, compiendo la sua missione, "finché e come - diceva - Tu vuoi". ▲



Al servizio della salute

Alvorada è uno dei municipi della regione metropolitana di Porto Alegre, RS-Brasile. È stata fondata il 17 settembre 1965. Lungo il suo primo decennio di vita, a poco a poco, è diventata la destinazione di migliaia di brasiliani che, espulsi dalla campagna, sono emigrati verso la città alla ricerca di migliori condizioni di vita. Oggi, Alvorada è un municipio economicamente prospero, in forte crescita demografica, tanto da raggiungere l'indice maggiore di crescita della regione. La sua popolazione è di 214.954 abitanti.

Il nome le è stato dato sia in omaggio al Palácio Alvorada di Brasilia, capitale del Paese, e sia perché la sua popolazione era un tempo costituita soprattutto da lavoratori costretti a svegliarsi all'alba per raggiungere la città che offriva loro il pane.

La crescita demografica, provocata in prevalenza dalla migrazione interna, ha caratteristiche proprie: è anzitutto forzata, disorganizzata, senza protezione; la maggior parte degli emigranti è alla ricerca della sopravvivenza, del lavoro, della salute, dell'istruzione o dell'alloggio. Essa porta spesso con sé grandi sfide, che si riflettono quotidianamente nella realtà sociale, culturale, morale, religiosa ed economica.

Tra le necessità di base di questi migranti, la cura della salute è quella più urgente. Nessuno ha accesso agli ospedali, essendo i più senza la possibilità di pagare i medici e le medicine. L'urgenza di avere cura della loro salute, ha fatto sì che, da alcuni anni, le Missionarie Scalabriniane siano

presenti in Alvorada proprio per offrire gratuitamente ai fratelli in esodo terapie alternative, attraverso la Fitoterapia, la Bioenergetica e l'Omopatia.

I risultati di questo lavoro sono stati ottimi, così che, ben presto, lo spazio disponibile per accogliere le persone è diventato decisamente insufficiente.

Allo scopo di qualificare maggiormente la preziosa pastorale delle Missionarie e per metterle in

grado di offrire un ambiente accogliente e adeguato alle decine di migranti che ogni giorno busano alla porta, la Congregazione ha fatto costruire una casa, alla quale è stato dato il nome di "Casa della Salute San Carlo".

Chi vi approda per chiedere aiuto, viene "studiato" con attenzione, riceve orientamenti e rimedi adeguati al suo stato di salute e può partecipare ad incontri formativi estremamente utili. In caso di urgenza, l'accoglienza è fatta ad ogni ora, o nella comunità delle Missionarie o a domicilio.

La missione vuole anzitutto essere uno spazio accogliente, in cui si trovi sempre qualcuno che ascolti e dia gli orientamenti necessari, un luogo dove si celebri la fede e si alimenti la speranza.

Il servizio caritativo delle Scalabriniane si attua poi in incontri formativi sulle misure utili a prevenire le malattie più ricorrenti, a fornire l'educazione alimentare, i principi igienici di base, a mettere in guardia contro la droga, l'AIDS, la prostituzione.

Per tutto questo esse utilizzano anche la diffusione di messaggi, dépliant, letture in grado di chiarire gli argomenti emersi negli incontri. Le Missionarie in Alvorada intendono essere una presenza illuminante e benefica, che permetta ai migranti di sperimentare ciò di che spesso hanno smarrito: la bellezza del dono gratuito, il valore della solidarietà e la verità del detto popolare: "La Provvidenza di Dio si sveglia sempre per ognuno un'ora prima dell'aurora". ▲



Missionarie Scalabriniane della Casa della salute San Carlo

Migranti operatori di comunione nelle diversità

Jonadir è di São Paulo ma da oltre trent'anni vive a Roma... ha deciso di tornare in Brasile dopo una vita di sacrificio e con serenità ed un largo sorriso dice: "Per fare volontariato anche là". Anche Maria Josè è brasiliana ma le sue radici si stanno innestando qui, dove lavora e vuole formare una famiglia, senza però dimenticare gli altri che desidera servire con professionalità: per questo non è mai mancata ad un incontro del percorso formativo.

Marco, studente universitario, viene dalla Croazia: tra un esame e l'altro riesce a ritagliarsi alcune ore alla settimana per aiutare chi parla croato e inglese. Hélen invece viene dal Congo ed ha due splendidi bambini nati qui: traduce in francese e nella sua lingua madre.

Carmen dell'Ecuador, appartiene alla comunità evangelica, dove ha imparato a dialogare con migranti di tutto il mondo. Anna è tra i primi arrivati dalle Filippine: ora ha un piccolo negozio che gestisce con il marito ed il figlio: grazie a loro anche lei è puntuale al suo turno di volontariato.

Maria, rumena, lavora nell'assistenza agli anziani: quest'estate un'inondazione ha reso inabitabile la sua casa, per ricostruirla il suo progetto migratorio si sta allungando oltre il previsto; è una volontaria dello Sportello Interculturale InformaSalute, e nonostante le priorità familiari, non rinuncia ad aprire il suo cuore ad una famiglia dai confini più ampi. Lo stesso fanno Valerio, Michela e Mariarita, giovani italiani interpreti di cinese, indispensabili nel-



L'accoglienza, la Missionaria Bianca e lo sportello

la comunicazione con questi pazienti. Allo sportello si parla anche tigrino, grazie a padre Mehari, cappellano della piccola comunità cristiana etiope-eritrea: con tenacia continua a coinvolgere le donne del suo paese che vivono da diversi anni in questa città.

E così giovani e migranti si trovano insieme per realizzare un progetto che facilita l'accesso ai servizi sanitari pubblici per i migranti che, a causa di barriere

linguistiche o culturali, risultano più svantaggiati.

L'Area Sanitaria della Caritas, dove da diversi anni siamo inserite, ha promosso questo progetto, inaugurato lo scorso settembre, in collaborazione con la Migrantes Diocesana: è infatti proprio grazie ad un lavoro capillare di tessitura di relazioni che diventa possibile scoprire e far emergere alcune delle immense potenzialità e ricchezze umane nascoste tra i cristiani di tutto il mondo presenti a Roma.

La coordinatrice è Maria Lourdes, peruviana, anch'essa migrante.

Il progetto è innovativo, perché si realizza all'interno di un Poliambulatorio pubblico del Sistema Sanitario Nazionale, ed è coraggioso perché si basa totalmente sul volontariato.

Ma sappiamo che Il fratello aiutato dal fratello è come una città fortificata, come amava ripetere Scalabrini, lasciando intuire che la comunione è per i cristiani la più profonda ed efficace carità.

Il nostro invio come missionarie in questo ambito sanitario vorrebbe in effetti diventare sempre più, sulle orme di Scalabrini, come un invisibile fermento che provochi nella società il capovolgimento di un'ottica puramente assistenziale nei confronti dei migranti e conduca a scoprire, anche il momento difficile della malattia, come un'occasione nella quale i migranti possono diventare benedizione per altri fratelli, in uno spirito cattolico di comunione tra le diversità. ▲



P. Faustino Consoni

Lettere ritrovate



San Luigi Orione

P. Carlo Porrini, in un suo scritto del 1944, segnalava la perdita di ben 33 lettere scritte da Mons. Scalabrini a P. Faustino Consoni, direttore dell'orfanotrofio di S. Paolo del Brasile. Scriveva P. Porrini: "...Andarono perdute le 33 lettere che il Fondatore aveva scritto a P. Consoni, il quale le aveva consegnate a Mons. Amleto Cicognani [Visitatore apostolico nel 1926]. Di questo preziosissimo materiale da cui avremmo potuto ricavare notizie dei primi anni della vita dell'orfanotrofio di S. Paolo e della nostra missione, più nulla si seppe, con gran dolore di P. Faustino che molto con ragione lamentò la trascurataggine di quel Monsignore". Accurate ricerche di archivio non hanno portato al rinvenimento del materiale.

Recentemente, nell'articolo "Mons. Scalabrini e don Orione", redatto in occasione del convegno storico internazionale per il centenario della morte di Scalabrini, don Flavio Peloso, scrive: "Nella ricca raccolta di don Orione, ho fatto una interessante scoperta. Don Orione volle ricopiare dall'originale ben 22 lettere di Mons. Scalabrini dirette a P. Faustino Consoni, suo grande amico, conosciuto in campo della carità a San Paolo del Brasile".

Don Luigi Orione (ora S. Luigi Orione) chiese a P. Faustino di poter leggere la corrispondenza del Fondatore dei Missionari per gli emigrati per cogliere gli elementi della sua spiritualità. Trascrisse queste lettere ma solo in quelle parti che mettevano in luce la spiritualità e l'animo di Scalabrini, omettendo nomi e circostanze da lui ritenute non importanti al suo scopo. Grazie all'interessamento di don Flavio Peloso, attuale superiore generale degli Orionini, e alla gentilezza del direttore dell'archivio, don Giuseppe Vallauri, copia di queste lettere sono arrivate nell'archivio generale scalabriniano. ▲

Mons. Scalabrini a P. Faustino Consoni

Piacenza, 16.12.1899

[...] Ho ricevuto la vostra lettera col vaglia unito e vi ringrazio tanto: è stato veramente un auxilium in tempore opportuno... Oh se potessi accontentarvi subito [con l'invio dei missionari], quanto ne sarei lieto! Ma abbiate un po' di pazienza e Dio provvederà certamente... Sarebbe un gran bene avere due Suore formate allo spirito vero per indirizzare le giovani religiose che vi aiutano... Vi raccomando tanto di lavorare con moderazione, con calma e con grande fiducia nel Signore... L'opera che avete in mano è grande e preziosa, di grande gloria a Dio e di gran bene alle anime: conservatevi (alla stessa) e non vi logorate

innanzi tempo... Il mio pensiero si porta spesso volte a codesti cari figliuoli che venite educando al bene e all'amore di Gesù Cristo, a codesti religiosi che lavorano per loro, di loro padri, e la mia benedizione passa l'oceano e viene a posarsi sul capo di tutti.

Piacenza, 16.12.1899

[...] Ogni vostra lettera è sempre per me una gioia e un dolore: gioia di avere vostre notizie e quelle dell'opera più importante della nostra Congregazione; dolore per non poter tosto secondare i vostri giusti e santi desideri.

...Anche voi sarete persuaso che i soggetti bisogna formarli e formarli bene... Mi congratulo intanto con voi del bene che fate, dell'onore che procurate alla nostra Congregazione, e benedico con tutte le forze Dio, da cui solo discende ogni dono ed ogni cosa perfetta. A Lui dunque solo omnis honor et gloria!... Dite a quei cari giovanetti che ogni giorno mi ricordo di loro, che ogni giorno invio una speciale Benedizione a loro, e che tutti li raccomando alla protezione del nostro Salvatore, scongiurandolo che tutti li tenga nella sua santa custodia.

...Vi abbraccio o mio carissimo e vi benedico e con voi benedico i vostri compagni nel sacro ministero, raccomandando a loro in modo tutto particolare l'esercizio delle virtù sacerdotali.

Piacenza, 25 ottobre 1900

[...] Avrei un vivo desiderio che cotesto Venerando Vescovo di San Paolo, al quale io professo tanta gratitudine, trovasse modo di concederci una Chiesa in città, esclusivamente per gli Italiani.

...S. Paolo è la prima Missione della nostra piccola Congregazione ed io, statene sicuro, non la dimenticherò, ma farò del mio meglio per sostenerla e fortificarla... Quando fui a Roma, in Maggio, fui davvero consolato nel sentire dall'E.mo Prefetto di Propaganda tanti elogi pei nostri Missionari del Sud e del Nord America.

...Il P. Molinari aveva offerta la sua vita per il rifiorimento della Congregazione nostra. Dio lo ha ascoltato, e speriamo che, mercé le sue preghiere, unite a quelle di altri santi missionari rapitici tanto presto, potremo corrispondere tutti ai suoi amorosi disegni, e salvare le anime dei nostri fratelli... Voi, caro figliuolo, non avete che a continuare come faceste sin qui, moderando un

pochino il vostro zelo, e usando maggiori riguardi alla vostra salute.

... Vi abbraccio in osculo sancto, e vi benedico, e con voi benedico a tutte e a ciascuna delle Suore, a tutti e a ciascuno in particolare degli orfanelli, raccomandando a tutti e a ciascuno di vivere santamente, di amar molto il nostro Redentore, di rendersi tutti oggetti di viva compiacenza al suo Cuore Sacratissimo.

Piacenza, 12 gennaio 1902

[...] Sono andato e sono ritornato dall'America del Nord accompagnato da una speciale assistenza di Dio, e spero di aver fatto un po' di bene. Trovai le cose della nostra Congregazione in miglior condizione di quanto supponeva: i Vescovi contenti dell' Opera dei nostri: le colonie rialzate nel morale e nella stima del popolo americano; un complesso di cose buone. Ma certamente è necessario e lassù e quaggiù lo spirito di Gesù Cristo, la santità nei preti per superare tante e così varie difficoltà. Il "vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus", dovrebbe essere la divisa di ogni missionario e di ogni suora; senza questo, si potrà fare del rumore ma vero bene non mai. Inculcatelo voi ai confratelli, alle sorelle e tutti, perché tutti vivano umili, santi e sieno degni strumenti per promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle povere anime, circondate da tanti pericoli.

...D'autorità apostolica, di cui sono rivestito dispenso dai voti. Sarà bene andar cauti nel far emettere i s. voti, per non essere costretto ad usare di una facoltà della quale uso sempre con grande ripugnanza.

...Direte al P. Eugenio che ho ricevuta la sua lettera, che lo ringrazio e che lo esorto vivamente a darsi ogni alacrità, fervore e prudenza all'esercizio del sacro ministero e vivere digne Deo; perché solo così potrà essere davvero uno di coloro che portant mysterium fidei in conscientia pura.

Piacenza 10 Dicembre 1902

[...] Nelle 14 Case aperte dalle nostre Suore si vede la benedizione visibile del Cuore divino di Gesù Cristo... Raccomandate a coteste figliuole la pace, la concordia, lo spirito di sacrificio, perché la Casa di San Paolo diventi un modello di Casa religiosa, e tutti insieme diate gloria a Dio, edificando i buoni, santificando voi stessi, salvando le anime. E avanti in Nomine Domini!... Bisogna aver pazienza, e state sicuro che appena sarà possibile, farò del mio meglio per riformare bene di soggetti codesta importantissima missione....

Piacenza, 9 gennaio 1904

[...] Ricambio di gran cuore a voi e a tutti gli augurii che sono di ogni giorno, cordiali, senza fine e di ogni lieta cosa del Signore.... e spero molto bene.

... Il S. Padre Pio X, che ama tanto la nostra Congregazione ha conferito [a voi l'onorificenza]

etc. Vi potrà servire a fare del bene. È un segno di alta approvazione del Vicario di Gesù Cristo.

... Quanto a ciò che dicono i Giornali intorno a me, nulla vi ha che abbia fondamento. Fare il bene, fare tutto il bene possibile, e farlo nel miglior modo possibile, ecco, caro Faustino, tutte le mie aspirazioni. Il resto mi è indifferente. Anche in questi giorni, e precisamente da due giorni, i Giornali annunziano la mia nomina a Patriarca di Venezia. La credo una fiaba anche questa, ma, se fosse vera, rispettosamente sì, ma decisamente rifiuterei, pregando il S. Padre, per l' antica nostra amicizia, a dispensarmi.

Piacenza, 21 marzo 1904

[...] Ho terminata ormai la quinta Visita della Diocesi e avrei in animo di venire al Brasile a vedere le cose nostre e a rallegrarmi del bene che avete fatto... Il Santo Padre Pio X ne sarebbe lietissimo. Darei gli Esercizi ai nostri Padri, e forse anche alle Suore, visitando, prima o dopo, le Missioni. Che ne dite? È il mio pensiero da coltivarsi o da abbandonarsi? Si farà, venendo, un po' di bene?

... Quanto al novello Sac. Viola, dovrà essere destinato, dopo qualche settimana, lontano dai parenti, che sono il disturbo, e, talvolta, la rovina, degli ecclesiastici. Raccomando a tutti la pietà, l'osservanza delle Regole, l'obbedienza pronta, volenterosa, perché, venendo, possa avere motivo di gioia, non di amarezze.

Addio, benedico di gran cuore Padri, Suore, figliuoli e quanti vi prestano aiuto nelle vostre molteplici opere di carità.

S. Felicidade, 1 settembre 1904

[...] Non voglio lasciare il campo delle vostre prime fatiche apostoliche senza darvi mie notizie. Fui assai contento delle splendide accoglienze e del buon andamento delle Colonie dipendenti da S. Felicidade. Le visitai tutte con mio vivo piacere e con immensa soddisfazione loro, che non sapevano più cosa fare per dimostrarla.

... Ci vorranno altri Padri, ma Dio li manderà. Tutto ciò subordinato al volere del Vescovo.

... Sapete chi vuol aprire la Missione degli Indios? Il buon P. Marco [Simoni]. Che Dio lo benedica!

Saluto e benedico corde magno et nominatim i Padri, le suore, i maestri, gli addetti alla casa e primo fra tutti l'ottimo Segretario.

S. Felicidade, 23 Agosto 1904

[...] Non mi sono ancora interamente riavuto dalla tristezza di aver abbandonato il nostro amato Orfanotrofio di Ipiranga, ove viveva proprio come un padre in mezzo ai figliuoli amati. Ma sempre: Non sicut ego volo, sed sicut Tu, Pater... Qui fui contentissimo: l' accoglienza trionfale.

... Se Dio mi concede questa grazia, io morirei contento.

Solidarietà missionaria

Grazie
a quanti
ci hanno
aiutato
e ci
aiuteranno

A tutti
auguriamo
un
**Natale
di Pace**
e un
**Anno
Missionario**

*Il mondo al quale
i Missionari sono
chiamati ad annunciare il mistero
della salvezza è quello dei migranti*

Scalabriniani

Pensieri

San Carlo protettore

Il Beato Scalabrini, dopo aver posto i suoi missionari sotto il patrocinio di San Carlo e invitati a seguirne l'esempio, li ha anche esortati.

Dilettissimi, specchiatevi in lui, raccomandatevi a lui, mettete in lui ogni vostra fiducia, e siate sicuri della sua protezione.

L'opera del missionario

Il Venerabile Massimo Rinaldi, da Encantado, così offre al Signore le fatiche del suo apostolato missionario.

L'opera del Missionario è ripagata a dovizia. Allora egli più non si ricorda dei viaggi, la povertà degli abitanti e gli incomodi della stagione: ha fatto del suo meglio per far risplendere una scintilla di luce divina nella mente e nel cuore di centinaia e centinaia di persone.

Desiderio di martirio

Dall'Ipiranga (San Paolo) il 12 dicembre 1895 il Servo di Dio P. Giuseppe Marchetti scrive.

Del resto, eccomi pronto a morire; ho desiderato tante volte il martirio; se invece del martirio di sangue ho il bene di trovare il martirio nelle fatiche apostoliche, mi stimerò felice.

Con il cuore di Scalabrini

Da una riflessione di P. Tarcisio Rubin ai missionari.

Rischiamo di essere molto 'scalabriniani', ma poco missionari e meno ancora missionari per i migranti... Dobbiamo ritornare a vivere in contatto con il cuore di Scalabrini, che sono i migranti. Scalabrini morto, vive in Piacenza e nei suoi scritti. Scalabrini vivo, vive nei migranti vivi.

Sfogo di un missionario

Dal diario di P. Valente Leone scritto durante gli anni della sua malattia.

Sono una povera valvola di un povero missionario: il bisogno di dire qualcosa a Uno che ti capisce, ti conosce a fondo e ascolta le tue lamentele con pazienza.

Dai propositi di P. Angelo

P. Angelo Toniolo, dopo un anno di missione in Belgio, è costretto a ritornare in Italia per la salute precaria. Il suo calvario durò tre anni.

Spero di ottenere la grazia di poter appartenere definitivamente alla famiglia scalabriniana e di offrirmi in olocausto gradito a Dio e così santificare l'anima mia e quella degli emigrati. Gesù me ne dà l'esempio e mi invita: voglio rispondere al suo appello generosamente.

Il prete del confessionale

P. Faustino Consoni, missionario tra le "fazendas" del Brasile, gli orfani e nel confessionale, diceva

Un popolo è veramente cristiano solo quando frequenta il confessionale e dal confessionale passa al tabernacolo.

"Il missionario, come operaio del Vangelo, deve ricordarsi che è tenuto a diffondere con la sua vita il buon odore di Cristo e a predicare il Vangelo più con l'esempio che con le parole".

Ordinazioni Sacerdotali

Il Diacono **Mauro José Organista Lupercio** della Scalabrini House of Theology di Chicago, IL, USA è stato ordinato Sacerdote il 4 ottobre 2008 nella parrocchia N. S. del Pueblito, Zapopan, Jalisco, Messico, dal Cardinale Juan Sandoval Iniguez, arcivescovo di Guadalajara.

Il Diacono **Brutus Brunel** della Scalabrini House of Theology di Chicago, IL, è stato ordinato Sacerdote il 20 settembre 2008 a Lilavois, Haiti, da Mons. Pierre Simon Saintillien, vescovo coadiutore di Port-au-Prince.

Il Diacono **Hector Orozco Sedano**, del Seminario San José di Merlo (Buenos Aires), è stato ordinato Sacerdote il 11 ottobre 2008 nella parrocchia San Miguel Arcángel de Cocula, Jal., Messico, da Mons. Miguel Romano Gómez, ausiliare di Guadalajara.



Ordinazione Diaconale

Il religioso di Voti Perpetui **Isaías Imbachí Alarcón** del Seminario Teologico San Carlos di Bogotá è stato ordinato Diacono il 12 ottobre 2008 nella Parrocchia "Beato Juan Bautista Scalabrini", di Bogotá da Mons. Héctor Gutiérrez Pabón, vescovo di Engativá.



Professione Perpetua

Il religioso studente **Juan Luis Carbajal Tejeda** dello Scalabrini House of Theology di Chicago ha emesso i Voti Perpetui il 4 novembre 2008 nella cappella dello stesso Seminario teologico.



Il mondo al quale i Missionari Scalabriniani sono chiamati ad annunciare il mistero della salvezza è quello dei migranti

**Ultimo sabato del mese
SANTA MESSA
per i defunti
e per i benefattori
delle opere missionarie**

P. Pietro Spillere

Zanè (VI), 23 settembre 1938
Colonia (Germania), 5 settembre 2008

P. Pietro, dopo giorni di sofferenza, assistito dai familiari e confratelli, il 5 settembre 2008 è tornato alla Casa del Padre. Era nato a Zanè (Vicenza) il 23 settembre 1938. Aveva emesso la Professione Religiosa il 23 settembre 1959. Terminata la preparazione alla vita religiosa e missionaria, fu ordinato Sacerdote il 14 marzo 1965. Era membro della Provincia San Raffaele della Regione Beato Giovanni Battista Scalabrini. Ha svolto la sua attività missionaria come assistente nelle Missioni Cattoliche Italiane di Rorschach e St. Gallen (Svizzera) e di Colonia, di direttore in quelle di Wuppertal e Solingen (Germania). Da qualche anno apparteneva alla comunità di Colonia (Germania) in qualità di vicario. P. Pietro ha compiuto la sua missione pastorale tra e per i migranti con uno stile calmo, sereno, umile e mite con tutti. Fu fedele e costante al carisma scalabriniano, particolarmente amato dai fedeli e dai confratelli. ▲



P. Paolo Bortolazzo

Crespano del Grappa (TV), 19 dicembre 1921
Bassano del Grappa (VI), 5 ottobre 2008

P. Paolo, è tornato alla Casa del Padre il 5 ottobre. Si trovava in Italia per un periodo di riposo a motivo della sua salute. Era nato a Crespano del Grappa (Treviso) il 19 dicembre 1921. Aveva emesso la Professione Religiosa il 5 settembre 1939 e fu ordinato Sacerdote il 29 giugno 1945. Terminata la preparazione alla vita religiosa e missionaria, partì per il Brasile dove, per oltre 60 anni, svolse il suo ministero sacerdotale e missionario con serietà e generosità in varie missioni e parrocchie scalabriniane della Provincia religiosa San Pietro a cui apparteneva. Fu professore in vari seminari; per due periodi Consigliere provinciale, per uno Vicario e per un quarto Superiore provinciale. Dal 1964 al 1969 fu Consigliere generale della Congregazione Scalabriniana. P. Paolo fu un sacerdote di fede e di preghiera, costante e fedele agli incarichi affidatigli; un missionario accogliente e attento al carisma del Beato Fondatore. ▲



Affidiamo alla bontà del Risorto

La mamma di P. Adriano Pittarello, di P. Luciano Toldo e del Ch. Andrés Maya Espinoza

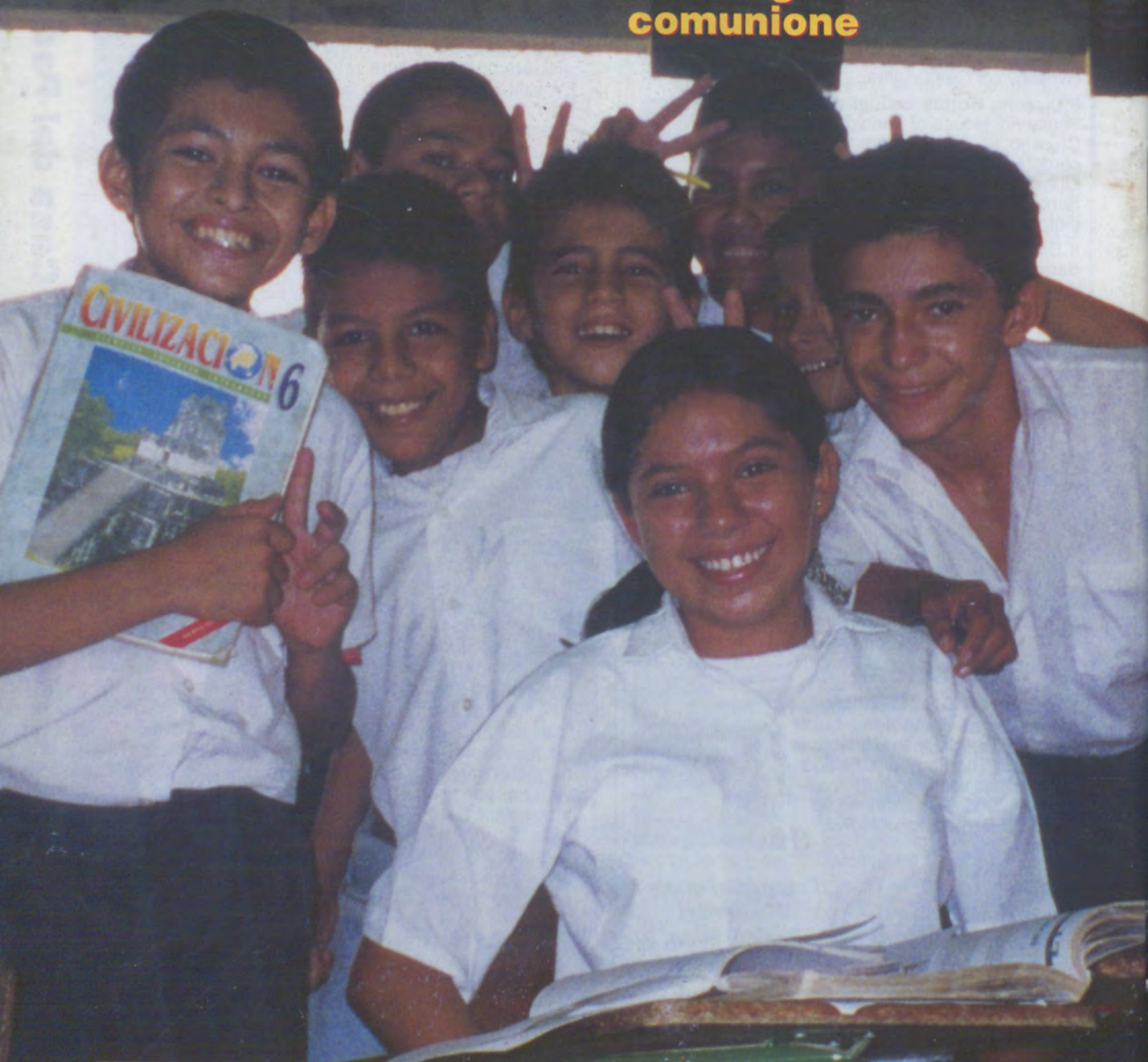
Mons. **Eduardus Sangsun SVD**, vescovo di Ruteng, Flores, Indonesia. È stato il vescovo che ha accolto per primo la Congregazione in Indonesia e ha seguito con paterna cordialità e attenzione la comunità scalabriniana di Ruteng e i seminaristi.

Alessio Ferro di Busto Arsizio (VA)
Rigon Gino di Tezze sul Brenta (VI)



AMISTAD

**Nella fraternità universale
conoscenza reciproca
dialogo
comunione**



I nostri auguri
Un anno missionario